

## FONTI AGIOGRAFICHE

### 1

#### PREMESSA

Le fonti agiografiche del primo secolo di storia dell'Ordine dei Servi di santa Maria (fino al 1350 circa) comprendono alcune narrazioni o *legende*, come si diceva in linguaggio medievale, vale a dire storie degne di essere lette. Esse trasmettono infatti un insegnamento ricco di sapienza evangelica, concretizzatasi in alcune figure di santi che hanno lasciato ai posteri la preziosa eredità del loro esempio di vita.

Queste *legende* vengono qui elencate nella seguente successione:

1. *Legenda de origine Ordinis*, redatta subito dopo il 1317. Narra le origini dell'Ordine e si presenta come l'introduzione a una *Legenda beati Philippi*, che l'autore promette di scrivere come seguito immediato della *Legenda de origine*, ma di cui non abbiamo più notizia.

2. Due *legendae beati Philippi*:

a) la *legenda* cosiddetta *vulgata*, risalente alla seconda metà del secolo XIV, ma direttamente collegata alla *Legenda de origine*, di cui riporta alcuni brani (precisamente i nn. 1, 4, 5, 6, 11, 12, 59, 61), presentandosi come una trascrizione compendiosa della *Legenda beati Philippi*, scritta dall'autore della *Legenda de origine*;

b) la *legenda* cosiddetta "perugina" o anche "arcaica", proveniente forse da ambiente umbro e di datazione non sicura.

3. *Vita ac legenda beati Joachimi Senensis*, scritta tra il 1330 e il 1335.

4. *Legenda beati Francisci de Senis*, risalente agli stessi anni della precedente.

5. La trascrizione fedele in latino umanistico, fatta da Nicolò Borghese nel 1483, di una *Legenda beati Peregrini* redatta poco dopo il 1345.

Per quanto riguarda santa Giuliana Falconieri, il primo testo che ne traccia un profilo biografico è scritto o ripreso da fra Paolo Attavanti nel suo quaresimale, incompleto, stampato a Siena nel 1494 con titolo *Paulina predi-cabilis*. Sulla sua base D. M. Montagna ha tentato di ricostruire la *legenda* primitiva. La presentazione di questo testo viene rinviata alla sezione relativa agli scritti del-l'Attavanti.

### 2

#### LEGENDA DE ORIGINE

##### Introduzione

La *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae* (abbreviata LO) – titolo aggiunto dal copista alla fine dello scritto – o Introduzione alla *Legenda beati Philippi servorum beatae Virginis Mariae* – come dice il titolo iniziale –, narra la storia degli inizi dell'Ordine dei Servi di Maria: l'esperienza del gruppo primitivo dei Sette, dal 1233 al 1249/51 e gli sviluppi seguenti fino al 1267, inizio del generalato di san Filippo Benizi.

La LO ci è giunta attraverso un unico manoscritto, conservato nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi a Roma. Si tratta di una copia, poiché in vari punti ricorrono errori commessi dal copista. Il manoscritto è del Trecento, più precisamente, forse, del 1375, quando fu acquistata a Firenze la pergamena per la copia del "quaderno del principio dell'Ordine" ( F. Tozzi, *Libro degli spogli, segnato A*,

all'anno 1375).

La redazione dello scritto, così come l'abbiamo, deve essere stata portata a termine poco dopo il 1317, come ci viene indicato dall'autore stesso. «Quest'anno – egli scrive – si è effettuata la traslazione, da un luogo a un altro, del corpo di uno di questi nostri padri. Senza alcun merito da parte mia, la clemenza divina ha disposto che io

vi prendessi parte» (LO, 4). Si tratta della traslazione delle reliquie di san Filippo Benizi, avvenuta a Todi nel 1317, e precisamente il 10 giugno, come attesta la *Legenda* “toscana” o “vulgata” dello stesso beato (n. 33).

Presente alla traslazione è fra Pietro da Todi, priore generale dal 1314 al 1344. A lui è comunemente attribuita la paternità dell'opera, anche se sono stati proposti altri nomi.

Il testo si divide facilmente in tre parti:

A. Una parte introduttoria, comprendente il proemio e i capitoli I-II (nn. 1-14), centrata sulla figura di san Filippo Benizi e i suoi rapporti con l'Ordine, di cui vengono posti in risalto l'onore e gli impegni derivanti dal fatto di essere stato fondato direttamente dalla “Nostra Signora”.

B. Una parte centrale, che costituisce una vera *legenda de origine* e delinea, senza alcun riferimento preciso adatte e persone, il cammino spirituale e le prime emanazioni del gruppo iniziale dei Servi: capitoli III-XII (nn. 15-49).

C. Una terza parte, comprendente i capitoli XII-XV (nn. 50-62), di carattere prevalentemente storico, che riprende il discorso interrotto al capitolo II, evidenziando il ruolo di san Pietro da Verona nell'evoluzione del primitivo gruppo di Servi negli anni 1244-45 e precisando le tappe del suo progressivo assestarsi in comunità giuridicamente riconosciuta, fino al 1267, sulla base di quelle concessioni pontificie, emanate a partire dal 1255, che riflettono la struttura che l'Ordine aveva assunto dopo l'approvazione di Benedetto XI, con la bolla *Dum levamus* (1304).

Come si vede, l'opera contiene qualcosa di più rispetto a quello che ci aspetteremmo considerandone il titolo. Ma questo, come si è detto, non è il vero titolo dell'opera; lo ha aggiunto alla fine dello scritto l'amanuense che ha copiato il codice a noi pervenuto. La LO è più di una storia delle origini dell'Ordine. Nell'introduzione (nn. 1-6) infatti l'autore dice di voler raccogliere gli esempi dei “padri” dell'Ordine, tra i quali il più illustre è san Filippo: di lui promette di scrivere subito una *legenda*, che di fatto però qui non abbiamo.

La LO è quindi un'opera composita che collega insieme la figura di san Filippo e gli inizi dell'Ordine con l'intento di mostrare questa tesi: l'Ordine è stato direttamente fondato dalla Vergine che si è servita a tale scopo di sette uomini particolarmente dotati dei sette doni dello Spirito Santo e ha voluto che questo Ordine, “suo” a titolo speciale, fosse illuminato dalla dottrina e dalla santità di Filippo, disponendo che l'Ordine sorgesse l'anno stesso della nascita del santo, il 1233, e che fosse ormai completo nelle sue strutture al momento in cui Filippo vi entra (1254). A convalida di questa tesi, resa più attendibile da alcuni accomodamenti di date e di fatti, l'autore porta la testimonianza di uno dei Sette, Alessio, di cui narra la vita e la morte avvenuta nel 1310.

Lo scritto che noi abbiamo non è quindi né una semplice *legenda del beato Filippo*, come vorrebbe far intendere il titolo iniziale, né una *legenda dell'origine dell'Ordine*, come dichiara l'explicit definitivo. Una approfondita analisi del contenuto, del lessico e della morfologia ha permesso di verificare la complessa stratificazione del testo, in cui il redattore finale ha inglobato documenti più antichi, o citandoli letteralmente o interpolandoli secondo i casi. Questo lavoro redazionale spiega la varietà di stile e di impostazione teologica tra le diverse parti della LO, le differenze nel modo di rifarsi alla Scrittura, ai Padri e alle fonti narrative, le ripetizioni, le contraddizioni, i raccordi forzati.

Nel corso delle ricerche sul testo è andata sempre più chiaramente definendosi la presenza, all'interno della cornice trecentesca, di uno scritto più arcaico risalente a un tempo poco posteriore all'esperienza comunitaria dei Sette, culminante nella permanenza su Monte Senario.

Questo nucleo antico, la vera e propria *Legenda de origine*, si incentra sull'esperienza religiosa degli “uomini gloriosi nostri padri”, a cominciare dal tempo in cui ancora vivevano nel mondo (nn. 20-21, gli ultimi due paragrafi del capitolo III), e passando attraverso il racconto della loro amicizia e del loro ritirarsi dal mondo (capitolo VI: nn. 29-31), della loro vita comunitaria fuori delle porte di Firenze e poi a Monte

Senario (capp. VII-XI: nn. 35-45), della decisione di accogliere altri fratelli e di aprire nuovi conventi (cap. XII: nn. 46-49).

Questa sezione ducentesca presenta non soltanto una differenza di lessico, ma soprattutto una diversa impostazione teologica e spirituale. Si tratta di una concezione teocentrica, basata sull'itinerario penitenziale e contemplativo degli iniziatori dell'Ordine, iniziato con un atto di affidamento alla "Regina del cielo, la gloriosissima Vergine Maria, mediatrice e avvocata" (n. 18) e proseguito nella ricerca, come Abramo, del monte santo dove avviene l'incontro con Dio e, in Lui, con i fratelli. Il riferimento alla Scrittura è costante e, anche se alcuni dei testi citati sono comuni all'ambiente letterario e religioso del tempo, è originale e permette di penetrare più intimamente nel cuore della vita monastica attuata su Monte Senario.

Di Monte Senario si parla solo in questa sezione antica. L'autore lo indica come *Sonario* (n. 41) o *Sonaia* (n. 42), pur conoscendone la denominazione popolare di *Monte Asinario*, che considera una corruzione del titolo originale. I documenti in nostro possesso degli anni 1241-1256 riflettono esattamente questa situazione: uso di *monte Asi-nario* nei documenti esterni all'Ordine dei Servi, uso peculiare e significativo di *monte Sonaio*, *Sonaia* e *Sonario* nei documenti che riguardano l'Ordine. Dopo il 1256 ogni menzione del monte scompare dalla documentazione dell'Ordine stesso; perciò il fatto che il redattore della sezione centrale della LO appaia così informato circa le diverse forme di uno stesso nome e mostri anche di conoscere direttamente il luogo, indica la notevole arcaicità di questa sezione. Monte Senario vi appare in piena vitalità: dal monte si propaga l'eco della vita santa degli uomini gloriosi che vi abitano e al monte giungono persone desiderose di attingere luce dalla loro vita o anche di partecipare più concretamente alla loro esperienza.

Un diverso clima spirituale si respira nelle parti attribuibili al redattore finale, cioè il proemio, i capitoli I-II, parte del terzo capitolo, i capitoli finali XIII-XV e i capitoli di raccordo IV-V e VII. Qui al centro si trovano l'azione della Vergine e gli eventi fondamentali della vita di san Filippo, che è il grande modello presentato all'imitazione di tutti i Servi di Maria.

Il redattore finale trecentesco, dunque, ha inglobato nella sua opera fonti narrative anteriori, risalenti a un tempo vicino alle origini. Egli dichiara di aver fatto scrupolose ricerche presso frati che hanno conosciuto questi tempi, in particolare fra Alessio, uno dei Sette. A lui ha chiesto molte notizie sulle origini dell'Ordine; queste notizie le aveva poi scritte su un foglio che però, per un malaugurato incidente, è andato perduto (n. 26). Cita anche una fonte assai importante per la ricostruzione delle origini, il *De origine Ordinis*, scritto da san Filippo; ma anche questo documento è andato perduto a causa di eventi imponderabili o addirittura per incuria dei frati (nn. 13 e 14). In realtà l'autore conosce benissimo l'esistenza di questo scritto che egli utilizza nella sua opera e che, con tutta probabilità, va identificato con il nucleo arcaico della LO.

Il suo intento è quello di creare un'opera che possa offrire una visione sintetica delle origini e dello sviluppo dell'Ordine. Attraverso il richiamo ai ripetuti interventi della Vergine, l'impegno di servizio mariano, la figura di Filippo e

la testimonianza di fra Alessio, egli cerca di armonizzare insieme il carattere mariano ormai acquisito dall'Ordine agli inizi del secolo XIV e gli elementi primitivi fondamentali. Da questo sforzo di rilettura dell'ispirazione originaria alla luce delle nuove circostanze storiche è scaturita un'opera di grande impegno, espressione di una ricca personalità religiosa, preparata in campo teologico e filosofico, e preoccupata di conservare l'Ordine nella fedeltà alla vita santa di cui i suoi gloriosi padri restano modelli insuperati.

### Edizioni

- *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae auctore incerto 1317*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, I, Bruxelles 1897, p. 55-105 (introduzione, p. 55-60; testo, p. 60-105).
- A. M. ROSSI, *Codice mariano: La "Legenda de origine Ordinis Fratrum Servorum Virginis Mariae"*. Versione, commento e testo, Roma 1951 (testo, p. 99-152).
- [E. M. TONIOLO], *La «Legenda de origine Ordinis» dei Servi di Maria*, testo latino e traduzione italiana a cura di D. PIERACCIONI, Roma 1982.

### Bibliografia

- F. A. DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, I, p. 239-439.
- F. A. DAL PINO, *I "viri gloriosi parentes nostri" fondatori dell'Ordine dei Servi*, in *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (sec. XIII-XX)*. Roma 1997, p. 449-526.
- P. M. GRAFFIUS, *Quale immagine dei Sette Santi dalla «Legenda de origine Ordinis»?*, in *I Sette Santi nel primo centenario della canonizzazione (1888-1988)*. Convegno di studio promosso dalla Pontificia facoltà teologica Marianum in collaborazione con l'Istituto storico OSM, Roma 3-8 ottobre 1988. A cura di E. PERETTO. Roma 1990, p. 218-255 (*Scripta Pontificiae facultatis theologiae "Marianum"*, 42; nova series, 14).
- D. M. MONTAGNA, *Nuove ricerche filologiche sulla «Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum»*. Due citazioni dell'*Etica di Aristotele (LO, 19)*, "Studi Storici OSM", 27 (1977), p. 165-168; *Echi di esperienza monastica a Monte Senario nel Duecento (rilettura della «Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum»)*, "Studi Storici OSM", 29 (1979), p. 233-240.
- P. M. SUÁREZ, *Spiritualità mariana dei frati Servi di Maria nei documenti agiografici del secolo XIV*, "Studi Storici OSM", 9 (1959), p. 126-129 e *passim*; 10 (1960), p. 1-41.

## TESTO

### *A lode della Vergine Maria (Madre) di Cristo Gesù*

#### INTRODUZIONE ALLA LEGENDA DEL BEATO FILIPPO DEI SERVI DELLA BEATA VERGINE MARIA

1. **R**ENDIAMO LODE a quegli uomini gloriosi<sup>1</sup> che con la santità delle parole e degli esempi ci hanno generati nell'Ordine. Essi sono, dopo Dio<sup>2</sup>, i nostri padri, quelli che si sono presi cura della nostra vita, dandoci il cibo spirituale necessario alla nostra crescita e offrendoci conoscenza, arte e scienza. E così ci hanno indicato la strada più sicura per raggiungere la vita beata. Infatti, stando nel nostro Ordine, si sono offerti a Dio, con umile cuore<sup>3</sup>, in ogni loro pensiero, parola e azione; hanno scelto la via della verità<sup>4</sup>, e con i suoi comandamenti sono vissuti in una infaticabile coerenza.

Per questa libera offerta di tutta la vita al Signore essi hanno al loro tempo reso gradito il nostro Ordine a Dio e alla beata Vergine Maria. E non solo al loro tempo, perché con le loro preghiere hanno ottenuto dal Signore che anche in seguito frati santi continuassero a mantenere l'Ordine nella volontà di

<sup>1</sup> L'espressione "uomini gloriosi", derivante da *Sir* 44,1ss., ricorre continuamente nella *Legenda* per indicare i "padri" dell'Ordine, cioè coloro che ne furono gli iniziatori o si segnarono nel suo primo tempo di vita. Il riferimento al Siracide è uno stereotipo letterario dell'epoca e si trova in altri racconti analoghi medievali. I paragrafi iniziali (nn. 1-6) introducono una raccolta di esempi di questi "padri" tra cui emerge la figura di san Filippo. La narrazione delle origini vere e proprie dell'Ordine ha inizio solo con i paragrafi 7-8.

<sup>2</sup> *Sir* 1, 3 (Volgata): "chi ha investigato la Sapienza di Dio che è prima di tutte le cose?".

<sup>3</sup> *Mt* 11, 29. L'avverbio *cordaliter* (*cordialmente*), di provenienza latina e provenzale, usato frequentemente nella letteratura italiana del XIII secolo, ricorre 10 volte nella *Legenda* e designa sia il cuore della persona sia il legame profondo che unisce i membri di una comunità divenuti appunto un "solo cuore".

<sup>4</sup> Per la "via della verità" cf. *Sal* 119, 30; *Tb* 1, 3; *Sap* 5, 6; *2Pt* 2, 2.

Dio.

Noi siamo sicuri che il Signore e la beata Vergine Maria abbiano gradito tutte le azioni di questi uomini gloriosi, nostri padri, e accolto con grande favore il loro volontario servizio. Quando erano ancora nel mondo, infatti, il Signore li rese celebri per la vita virtuosa e i miracoli e, al momento del loro transito, mostrò con molti segni e prodigi quanto gli fossero care quelle anime. E anche dopo la morte, i segni e i prodigi che non cessavano di verificarsi, confermarono con assoluta certezza che i nostri padri si trovavano con Dio per sempre nella sua gloria.

2. Noi, dunque, dobbiamo fissare lo sguardo sulle parole e gli esempi con cui i nostri padri ci hanno spiritualmente generato, e conoscere il genere di vita che al Signore li ha resi graditi insieme al nostro Ordine. A queste parole e a questi esempi conformeremo la nostra vita, in modo tale che a tutti sia evidente che essi ci hanno lasciati come figli loro somiglianti<sup>5</sup>. Tutti dovranno constatare che sul loro esempio conserviamo in ogni nostro atto l'umiltà del cuore; che abbiamo scelto la via della verità e viviamo costantemente secondo i suoi precetti; che con gesto spontaneo abbiamo dedicato la nostra vita al Signore, e in questo modo, ai nostri tempi, abbiamo reso graditi a Lui e alla Nostra Signora le nostre persone e il nostro Ordine; e che con preghiera insistente abbiamo ottenuto dal Signore che anche in futuro l'Ordine si mantenga fedele allo Spirito.

I padri, dunque, hanno lasciato a noi, venuti dopo di loro, l'esempio della vita. Noi pure dovremo lasciare un analogo esempio a quelli che entreranno nell'Ordine dopo di noi; questi, poi, a loro volta saranno sollecitati a lasciare ai posteri il loro esempio e i posteri agli altri e così via. Se ci comporteremo così e così faranno anche tutti i frati che si avvicenderanno nel nostro Ordine, l'Ordine ne avrà un grande vantaggio. Ne scaturirà una gioia non piccola per la Nostra Signora: da noi suoi servi si sentirà consolata<sup>6</sup>, mentre noi la onoreremo con il nostro servizio che mostrerà quanto ella sia degna di ogni riverenza. Anche Nostro Signore sarà pronto ad arricchire sempre il nostro Ordine con doni e grazie spirituali, manifestando così a tutti la sua compiacenza.

Quelli, inoltre, che dal mondo verranno al nostro Ordine come alla sesta città di rifugio<sup>7</sup> e osserveranno le parole e gli esempi dei frati che vi sono, saranno talmente conquistati dalla dolcezza di questa vita e di questa dottrina che mai oseranno o tenteranno di separarsi, di fatto o anche soltanto interiormente, da questa città di rifugio. Lo faranno solo alla fine, quando l'anima, morta al mondo e ai peccati insieme a Cristo, sommo sacerdote<sup>8</sup>, sarà chiamata per la morte fisica alla vita senza tramonto e restituita alla piena libertà.

3. Vanno ormai scomparendo coloro che sono vissuti insieme a questi uomini beati e ne hanno conosciuto le parole, le opere e le virtù. E con il venir meno di chi per conoscenza diretta può narrare ancora qualche cosa di loro, i frati del nostro Ordine rischiano di perderne la memoria. Perciò ho sentito il dovere di impegnare tutte le mie forze nel fare ricerche sulla loro dolcissima vita, di redigerne, secondo le mie modeste capacità, un resoconto scritto, farlo conoscere a quanti vogliono avanzare sulla via della perfezione, e lasciare un perenne ricordo a tutti quelli che verranno dopo di noi.

A questa impresa mi hanno spinto la riverenza e l'amore profondo che nutro verso di loro e che anzi sento il dovere di nutrire, per i grandi vantaggi che ho sperimentato da parte di ciascuno di loro. Mi hanno convinto all'impresa anche il pensiero della grande utilità che il mio Ordine ne può trarre e il desiderio che, come so, i frati hanno di ricevere notizie a questo riguardo. Spero infine, per i meriti e l'intercessione dei padri, di poter raggiungere e ottenere dal Signore la grazia della vita eterna per l'anima mia. Mi riconosco incapace e indegno di un'impresa del genere e tuttavia confido nella protezione dei padri e nella generosità del Signore.

I nostri frati potranno ritrovare nell'Ordine stesso la vita di coloro che non hanno conosciuto di persona. In questa vita essi guarderanno, come in un purissimo specchio<sup>9</sup>, le fattezze della loro anima:

<sup>5</sup> *Sir* 44, 10-13.

<sup>6</sup> *2Mac* 7, 6 (che cita *Dt* 32, 36).

<sup>7</sup> Per la città di rifugio cf. *Nm* 35, 6; *Dt* 19, 1-10; *Gs* 20, 1-3.

<sup>8</sup> *Eb* 4, 14-15; 9, 11.

<sup>9</sup> Per l'immagine della santità come specchio in cui l'anima può vedersi nella sua reale situazione, cf. Gregorio Magno, *Moralia sive Expositio in*

quello che vi vedranno di bello, lo tengano e lo conservino con cura, e quello invece che vi apparirà difettoso cerchino di eliminarlo subito con lacrime di compunzione.

4. C'è poi un altro motivo spirituale che mi ha obbligato ad assumere quest'impegno, pur consapevole della mia pochezza e della mia indegnità. Quest'anno si è effettuata la traslazione, da un luogo a un altro, del corpo di uno di questi nostri padri<sup>10</sup>. Senza alcun merito da parte mia, la clemenza divina ha disposto che io vi prendessi parte. Durante la traslazione Dio, per i meriti del suo santo, ha rinnovato alla mia presenza molti miracoli, come in seguito si racconterà.

Vedendo quanto accadeva sotto i miei occhi, ho deciso fermamente nel mio cuore di cercare notizie sulla sua vita e i suoi miracoli e di comporre uno scritto per lasciare ai frati il ricordo di sì grande uomo. Temerei infatti di essere tacciato, e a ragione, di ingratitudine se, dopo aver ricevuto da lui questa grazia speciale e aver visto con i miei occhi tanti miracoli, mi rifiutassi di scriverne, secondo le mie forze, tanto più che il beato Gregorio afferma: "Le forze che l'imperizia non può dare, le dona l'amore"<sup>11</sup>.

Meriterebbero un ricordo particolare molti uomini gloriosi, che nell'Ordine hanno tenuto il posto di padri spirituali e sono venuti prima o dopo quelli che vorrei proporre ad esempio; tuttavia proprio questi ultimi, a preferenza degli altri, debbono essere additati come modello ai frati del nostro Ordine, perché più degli altri si sono distinti per virtù, parole e opere.

Il primo modello da presentare all'Ordine è il beato Filippo. Giustamente occupa fra tutti il primo posto: ha vissuto infatti con fedeltà il suo servizio alla Nostra Signora, e ha adempiuto scrupolosamente, con l'adesione del suo cuore, gli obblighi essenziali dell'Ordine. Il suo esempio ci è di stimolo: se contempliamo infatti la sua vita casta, abbiamo la forza per dominare l'arroganza della carne; se ne consideriamo la povertà, siamo portati a valutare come sterco<sup>12</sup> tutte le ricchezze del mondo; se infine guardiamo alla sua obbedienza, siamo anche noi spinti a sottomettere al Signore la nostra mente.

5. Per avere una conoscenza più completa e sicura della vita di questo Beato secondo il desiderio mio e dei frati, ho cercato di recarmi quest'anno, per quanto mi è stato possibile, in tutti quei conventi dell'Ordine dove avevo saputo della presenza di frati che lo avevano conosciuto quando era ancora in vita e che erano stati con lui o in comunità o accompagnandolo nei suoi viaggi da un convento all'altro. Con questi dunque ho parlato nella maniera più esauriente possibile della sua vita, della sua morte e dei suoi miracoli. Da queste persone degne di fede ho raccolto pochi fatti ancora rimasti nella loro memoria: pochi, dico, in rapporto a quanto egli aveva operato in virtù e miracoli durante la sua vita.

Uno dei motivi di questa scarsità di notizie sta nel fatto che dalla morte di lui al tempo in cui ho cominciato le mie ricerche sono trascorsi più di 32 anni; perciò ho potuto rintracciare pochissimi suoi coetanei ancora viventi. Tra questi, comunque, ho trovato uomini assai degni di fede per la purezza e la santità della loro vita: da loro ho appreso la verità di tutto quello che sono riuscito a trovare sulla vita del Beato e ho potuto verificare tra tutti una concordanza sostanziale. Ma, come ho detto, a motivo del lungo tempo trascorso, anche questi pochi conservavano scarsi ricordi della vita e dei miracoli di lui.

C'è ancora un'altra ragione: questo Beato, come ho appreso, aveva preso la decisione di tenere nascosti i suoi miracoli, virtù ed opere, e restava così straordinariamente fermo in questa sua volontà da non manifestarli ai fratelli se non molto raramente e solo quando non poteva fare altrimenti. Pochissimi perciò erano i fatti venuti a conoscenza dei frati.

Ho raccolto pertanto queste poche cose, rimaste come frammenti<sup>13</sup> nella memoria dei frati, le ho

---

*Iob*, I, II, cap. I, n. 1 (in PL 75, 553-554), da cui la *Legenda* ha ripreso alla lettera alcune espressioni. Cf. anche Agostino, *Esposizione sui salmi*, 103, I, 4-6 (in *Opere di sant'Agostino*, ed. latino-italiana, a cura della Cattedra Agostiniana presso l'«Au-gustinianum» di Roma, XXVII, Roma 1976, p. 639-645); *Discorso* 49,5 (in *Opere di sant'Agostino*, XXIX, Roma 1979, p. 933-934); e anche la conclusione della *Regola*, VIII, 2 ("Questo piccolo libro deve essere per voi come lo specchio in cui osservarsi ...").

<sup>10</sup> La traslazione delle reliquie di san Filippo Benizi fu promossa da fra Pietro da Todi, redattore finale della LO e priore generale dall'agosto 1314. Si trovava a Todi nel giugno del 1317. La *Legenda "vulgata" del beato Filippo*, n. 33 (*Monumenta OSM*, II, Bruxelles 1898, p. 81) precisa che la traslazione ha avuto luogo il 10 giugno 1317.

<sup>11</sup> Gregorio Magno, *Homilia 21 in Evangelia*, 1 (in PL 76, 1169-1170). La LO cita in maniera incompleta, lasciando in sospenso la seconda parte della frase ("*charitas ministrat*").

<sup>12</sup> *Fil* 3, 8.

<sup>13</sup> *Gv* 6, 12-13.

disposte in successione ordinata, e le ho sistemate, come ho saputo e potuto, al posto giusto, ora conservando l'ordine e ora mutandolo secondo la necessità.

6. Per scrivere una biografia possibilmente completa del beato Filippo e attingere informazioni più dettagliate non solo sulla sua vita nell'Ordine, ma anche sulla famiglia e sulla vita che condusse nel mondo, mi recai nella città, contrada e casa dove era nato e fu educato fino al suo ingresso nell'Ordine. Trovai qui ancora in vita un suo nipote già quasi ottantenne, che si chiamava fra Forte<sup>14</sup>. E trovai anche nella sua contrada un venerabile vecchio, di nome Fecino, uomo, come il nipote, di santa vita e di buona reputazione: sebbene toccasse già i cento anni, conservava ancora integre le sue facoltà e la memoria. Aveva sempre abitato presso la casa di Filippo in quella contrada e lì aveva la sua casa. Da loro due, dunque, seppi con ordine la verità intorno a molte cose relative alla famiglia del Beato e alla vita che egli condusse nel mondo.

Ho ordinato la vita del Beato in quindici capitoli: così essa è accessibile a chi desidera conoscerla, e chiunque vuole alla sua luce perfezionarsi spiritualmente può celermente trovare quello che desidera.

### *Capitolo Primo*

## **L'ONORE E LA DIGNITÀ DEL NOSTRO ORDINE**

7. La beata Vergine Maria, madre del Signore nostro Gesù Cristo, è il rifugio generale di tutti i peccatori che a lei ricorrono per ottenere misericordia<sup>15</sup>. È chiamata madre di tutti i giusti che l'amano con tutto il cuore per ottenere la grazia. È riconosciuta Signora comune da tutti quelli che in qualsiasi Ordine sono al servizio di Cristo e in lei confidano per conseguire la gloria. Con ferma certezza sappiamo che ella ottiene tutto questo da suo Figlio.

La beata Vergine Maria, però, è rifugio speciale, madre singolare e signora particolare di tutti coloro che – peccatori, giusti e servi a lei sempre fedeli – si trovano nell'Ordine a lei sola dedicato e perciò giustamente distinto con il suo nome.

Certo, anche i frati degli altri Ordini, – peccatori, giusti e servi di Cristo – nel momento del bisogno invocano la Nostra Signora come generale rifugio, madre universale e comune Signora. E fanno bene, perché a chiunque la invochi ella risponde e ottiene da Dio perdono per i peccatori, grazia per i giusti, gloria per i servi del Figlio suo.

Se si fa, però, una rassegna di tutti gli Ordini appare con facilità che gli altri frati hanno come fondatore un santo particolare: a lui si rivolgono come a speciale rifugio, padre particolare e proprio signore quando, per suo mezzo, chiedono a Dio un favore o per se stessi o per il loro Ordine. I frati invece dell'Ordine specificamente consacrato alla Nostra Signora, e distinto quindi a ragione con il suo nome, sono dedicati in modo particolare al servizio di lei e all'infuori di lei non hanno un santo come fondatore a cui, come a speciale rifugio, padre singolare e proprio signore possano e debbano ricorrere quando vogliono per sua intercessione ottenere un favore per sé o per l'Ordine. Tutti, nei momenti di bisogno, invocano la Nostra Signora – i peccatori quale rifugio generale, i giusti quale madre universale, quelli che la servono con costanza e fedeltà quale comune signora – e a tutti ella risponde ottenendo da Dio misericordia, grazia e gloria. Allo stesso modo i frati, quando per sé o per l'Ordine vogliono ottenere un favore, a lei si rivolgono come a rifugio speciale, madre singolare e propria signora.

Certo, essi hanno il beato Filippo e moltissimi altri gloriosi padri, vissuti prima di loro nell'Ordine e celebri per molte virtù meriti e miracoli. A questi potrebbero rivolgersi per ottenere favori per sé o per l'Ordine; ma nessuno di questi però ha dato origine all'Ordine della Nostra Signora, né tra loro vi è un santo così particolare che sia comune a tutti i frati che si sono avvicinati e si avvicineranno da

---

<sup>14</sup> Fra Forte, al secolo Forte da Sommaia, fa la professione nel 1315. Nel 1317 depone presso il convento di Firenze una somma di danaro per sua sorella Buta, nata illegittimamente, secondo una notizia desunta dal cosiddetto libro delle *Ricordanze*, registro di amministrazione del convento della ss. Annunziata di Firenze, degli anni 1295-1332.

<sup>15</sup> I paragrafi 7-8, che spiegano il rapporto particolare esistente tra l'Ordine dei Servi e la Vergine Maria, sono molto vicini per terminologia e mentalità agli scritti spirituali e agiografici dei due Ordini più specificatamente mariani, Cistercensi e Predicatori.

principio fino alla fine. Molti frati sono venuti nell'Ordine prima di questi nostri Padri, che compiono per i loro meriti evidenti miracoli: di essi alcuni erano peccatori, altri giusti, altri, poi, per ottenere la perfezione, servi fedeli della nostra Signora, e quindi bisognosi tutti di misericordia, di grazia e di gloria. Perciò a nessuno di costoro i precedenti frati potevano rivolgersi.

Da ciò risulta chiaro che i frati dell'Ordine di Nostra Signora, all'infuori di lei stessa, non ebbero alcun santo proprio e particolare. Non ebbero infatti nessuno che fosse fondatore dell'Ordine o che fosse comune a tutti i frati.

8. È evidente quindi che la Nostra Signora non ha voluto dare un particolare santo fondatore ai frati del suo Ordine, proprio perché si potesse capire che è lei – quale rifugio generale, madre universale e signora comune – ad ottenere dal suo Figlio per tutti i frati del suo Ordine misericordia, grazia e gloria. I frati perciò a lei devono rivolgersi come a speciale rifugio, madre singolare e propria signora, quando vogliono ottenere una grazia per sé o per l'Ordine. Che grande onore è quello dei frati dell'Ordine della Nostra Signora: non solo la riconoscono generale avvocata dell'Ordine, ma sperimentano anche la cura speciale che ha di loro e dell'Ordine intero.

Per questo i frati del suo Ordine, più di quelli degli altri Ordini, sono tenuti a essere santi al cospetto di lei e a compiere opere sante. Essi si sono dedicati al servizio di una eccelsa Signora che si è degnata di prendersi cura speciale di loro; perciò conservare l'innocenza del cuore<sup>16</sup> deve essere il loro pensiero dominante. Siano confusi e arrossiscano i frati che, pur appartenendo all'Ordine di Nostra Signora, non hanno paura, anzi si ostinano a macchiare la loro anima e impediscono che altri vivano senza colpa. E la vergogna li porti a convertirsi subito a lei che nel suo giusto sdegno può toglierli di mezzo all'improvviso e consegnarli al fuoco eterno dove saranno puniti come si meritano.

Siano invece contenti e si rallegrino i frati che vivono nell'Ordine con cuore puro e incoraggiano gli altri a vivere senza peccato. Portino avanti con gioia l'opera iniziata, perché, se i cattivi, che nell'Ordine perdurano nella loro malizia, avranno una doppia punizione rispetto agli altri, i buoni, che perseverano nella purezza, riceveranno un premio maggiore.

## *Capitolo Secondo*

### **IL NOSTRO ORDINE HA INIZIO QUANDO NASCE IL BEATO FILIPPO**

9. Giunse poi il tempo in cui la beata Vergine Maria stabilì di separare dal mondo e di radunare i primi frati del futuro Ordine che a lei sola doveva essere dedicato. E mentre poneva gli inizi dell'Ordine radunando insieme i fratelli, apprestava anche, per l'avvenire, una lampada splendente di luce divina, cioè il beato Filippo, che per volere di lei ebbe i suoi natali proprio là dove l'Ordine è sorto. L'Ordine, infatti, che allora era appena agli inizi, sarebbe tanto cresciuto in seguito per il numero dei frati da non poter mantenere con equilibrio l'unità se non mediante una luce e una dottrina celesti. Perciò il beato Filippo, una volta raggiunta l'età matura e la piena santità, avrebbe illuminato di luce divina, come vera lucerna ardente posta sul candelabro<sup>17</sup> dell'Ordine, quelli che già si trovavano nell'Ordine e quelli che in seguito sarebbero venuti, insegnando con la dottrina e con l'esempio come servire degnamente Nostra Signora e ricevere il premio da lei. Entrando nell'Ordine, Filippo lo avrebbe rischiarato con la sua presenza: tutti i frati dell'Ordine, alla luce della sua dottrina, avrebbero appreso a servire degnamente la loro Signora in tutte le situazioni in cui l'Ordine sarebbe venuto a trovarsi.

10. Il nostro Signore Gesù Cristo aveva già spiritualmente illuminato il mondo con la presenza di due luci: il beato Domenico e il beato Francesco. Con la luce della loro vita e della loro dottrina essi avevano dato inizio a due Ordini, che da loro prendevano il nome: dalla vita e dalla scienza dei frati che ne

---

<sup>16</sup> Cf. *Sal* 101, 2.

<sup>17</sup> *Gv* 5, 35; *Mt* 5, 15; *Mc* 4, 21; *Lc* 8, 16. L'immagine della lampada e del candelabro, frequente nella LO (cf. nn. 13, 50, 56, 58), pone in stretta relazione san Filippo e la storia delle origini dell'Ordine. Gregorio Magno l'aveva già applicato a san Benedetto, nel secondo libro dei *Dialoghi* (in PL 66, 130).



facevano parte il mondo doveva essere guidato. Quando, al termine del loro compito, questi uomini passarono con la morte fisica alla vita beata – il beato Domenico nell'anno del Signore 1221 e il beato Francesco nell'anno del Signore 1226 –, gli Ordini da loro fondati erano tanto saliti in virtù davanti a Dio che i frati con la franchezza della predicazione e l'esempio della vita avevano incominciato a estirpare le eresie spuntate dalla pace della Chiesa: tra essi il beato Pietro martire, che stava presentandosi al mondo come l'atleta fortissimo di Cristo e primo distruttore di eresie<sup>18</sup>.

Per onorare la Madre sua, la Vergine Maria, il Signore aveva deliberato di offrirle una casa, cioè un Ordine consacrato al suo nome. Perciò, perché i frati dell'Ordine imparassero nell'unità a servire degnamente la loro Signora, volle dar loro, come modello di autentico servizio, la lampada di cui abbiamo parlato, cioè il beato Filippo.

11. L'anno dunque 1233, dalla nascita di nostro Signore, al tempo di papa Gregorio IX<sup>19</sup>, il beato Filippo nacque nella città di Firenze, provincia di Toscana. In questo stesso anno, nella stessa provincia e nella stessa città, volle la Nostra Signora che avesse inizio il suo Ordine, e che l'Ordine le fosse particolarmente consacrato e perciò chiamato con il suo nome.

Che fai, dolcissima Signora? Al Figlio tuo fai simile colui che sarà tuo servo. In questo modo vuoi dirci chiaramente quanto egli sarà grande e quanto meritevole il servizio che ti offrirà. Tu o Figlio, della stirpe di Israele e del popolo giudaico, al momento stesso della sua nascita da te, ha riunito intorno a sé gentili ed ebrei, attirando i pastori dalla Giudea<sup>20</sup> e i magi dall'Oriente<sup>21</sup>; divenuto adulto, ha ammaestrato e redento gentili ed ebrei e ad essi, dopo la sua passione e morte, ha lasciato la dottrina e gli esempi secondo i quali vivere. Così anche intorno al tuo servo il beato Filippo, nato nella provincia toscana e nella città di Firenze, hai subito iniziato a radunare gente e famiglia della stessa provincia e città, cioè gli iniziatori del tuo Ordine. E tutti questi il beato Filippo, giunto all'età adulta e splendente della sapienza del Figlio tuo, doveva ammaestrare e guidare fino alla morte e poi ancora, dopo la morte, lasciare la dottrina e l'esempio di un servizio degno di te.

Ma, o mia Signora, beata Vergine Maria, a chi va attribuito il merito di tanta somiglianza tra il tuo servo carissimo il beato Filippo e il tuo dolcissimo Figlio Gesù Cristo? Sono pieno di stupore, infatti, quando vedo il tuo servo somigliante al Figlio tuo e non riesco a indovinare la ragione di tanta somiglianza. Potrà forse attribuirsi al merito del tuo servo che era appena nato o del tuo Ordine che solo allora muoveva i primi passi?

Pur non finendo di ammirare questo fatto stupendo di cui non riesco a trovare la ragione, oso non di meno dire con grande rispetto verso di te, dolcissima Signora e madre mia, che certo in questo modo tu hai voluto dimostrare i meriti futuri e la nobiltà del tuo servo, il beato Filippo, e del tuo Ordine, a te particolarmente consacrato: sei stata tu a colmarli di virtù e doni celesti, e a renderli quanto mai degni di stare al tuo cospetto. E tuttavia il tuo servo e l'Ordine a te consacrato non hanno alcun merito, perché l'onore di assomigliare al Figlio tuo l'hai deciso tu, per il tuo affetto e la tua misericordia.

12. Ho poi dedotto nel modo seguente che il beato Filippo sia nato nello stesso tempo, anzi nell'anno in cui ebbe inizio l'Ordine della Nostra Signora. Il beato Filippo è morto nell'anno del Signore 1285, secondo del pontificato di papa Onorio IV<sup>22</sup>. Egli stesso inoltre, poco prima di morire, ebbe a dire per caso a fra Bonaventura da Pistoia, nel convento di Orvieto<sup>23</sup>, che aveva 52 anni. Ora se dall'anno della morte, 1285, sottraiamo la durata della vita, cioè 52 anni, resta il 1233: questo è quindi certamente l'anno in cui egli venne al mondo. Ma questo, come ho già detto, è anche l'anno in cui ebbe inizio l'Ordine della

<sup>18</sup> San Pietro da Verona inizia la sua attività apostolica tra il 1232 e il 1234. Su di lui cf. ancora i nn. 33, 50-53, 58 della LO.

<sup>19</sup> Ugolino di Segni, papa dal 1227 al 1241.

<sup>20</sup> Lc 2, 8ss.

<sup>21</sup> Mt 2, 1ss.

<sup>22</sup> Giacomo Savelli, papa dal 1285 al 1287. Negli ultimi mesi del suo pontificato concesse una serie di privilegi ai conventi di Borgo Sansepolcro, Bologna- S. Maria in Borgo S. Petronio, Foligno, Siena, Cafaggio, Lucca, rendendo più sicura la sopravvivenza dell'Ordine in un momento di incertezza.

<sup>23</sup> I Servi di Maria ottennero il 27 settembre 1260 dal vescovo di Orvieto la chiesa di S. Pietro in Vetera; nel 1265, forse per motivi di sicurezza, si insediarono all'interno nelle mura cittadine e costruirono la chiesa e il convento di S. Maria.

beata Vergine Maria. Che poi proprio in quest'anno abbia avuto inizio l'Ordine della Nostra Signora l'ho appreso da fra Alessio<sup>24</sup>, uno dei primi sette<sup>25</sup> frati iniziatori dell'Ordine, al quale, prima che morisse, ho rivolto domande per parecchi anni, venendo a sapere molte cose circa le origini. Da lui ho saputo che l'Ordine ha avuto inizio sei anni prima dell'eclisse di sole in Italia. Ora si sa che questa famosa eclisse avvenne nell'anno del Signore 1239, tredicesimo del pontificato di papa Gregorio IX. Se dunque l'Ordine della Nostra Signora ha avuto inizio sei anni prima dell'eclisse avvenuta nel 1239, sottraendo da questa data sei anni, è chiaro che rimane l'anno del Signore 1233, nel quale appunto ebbe principio l'Ordine della Nostra Signora. Ma questa fu anche la data di nascita del beato Filippo. Resta perciò dimostrato quanto ho sopra affermato, vale a dire che il servo della Nostra Signora è nato l'anno stesso in cui è sorto l'Ordine di lei.

13. Ho sentito inoltre molti frati raccontare che lo stesso Filippo, in un libretto scritto da lui e intitolato *Dell'origine dell'Ordine*<sup>26</sup>, aveva tracciato in maniera completa gli inizi dell'Ordine, la sua fioritura e la sua crescita fino al tempo in cui egli, il beato Filippo, fu posto sul candelabro.

Ho cercato a lungo, con grande desiderio, questo libretto che molti nostri frati asseriscono di aver visto e letto; ma non sono ancora riuscito a trovarlo. Alla fine ho sentito da un frate, che aveva avuto con sé questo libro per lungo tempo, di averlo smarrito in seguito a eventi improvvisi.

14. I primi frati, con i quali la Nostra Signora ha voluto dar principio al suo Ordine, e quelli venuti nell'Ordine dopo di loro, sono quasi tutti partiti da questo mondo. I frati inoltre, forse per negligenza, hanno smarrito il libretto ricordato del beato Filippo sull'origine del l'Ordine. Non mi è più possibile, perciò, spiegare per iscritto, secondo il grande desiderio mio e dei frati, quali siano stati gli inizi dell'Ordine nostro e a quale livello di prosperità sia giunto al tempo del beato Filippo.

Però la vita del beato Filippo, che molto volentieri ho intrapreso a scrivere in onore di lui e per il bene dei frati, dipende in una certa misura dalla narrazione delle circostanze in cui l'Ordine è nato, si è sviluppato, e ha raggiunto quel livello di prosperità in cui era quando il beato Filippo fu posto alla sua guida. Perciò, con tanti limiti ma sempre con molto piacere, ho cercato di darne un breve resoconto per i frati che lo desiderano. Lungo i 22 anni, che per divina misericordia ho già trascorso nell'Ordine, ho avuto varie occasioni di ascoltare molti frati anziani, alcuni già morti, altri, pochissimi, ancora in vita. È di loro che conservo memoria, soprattutto di Alessio, uno dei primi frati del nostro Ordine.

### *Capitolo Terzo*

## **IL NUMERO DEI FRATI CHE DIEDERO PRINCIPIO ALL'ORDINE E LA LORO PERFEZIONE NEL MONDO GIÀ PRIMA DI RIUNIRSI INSIEME**

15. Come sopra è stato detto, l'Ordine dei Servi della beata Vergine Maria ebbe le sue origini nella provincia toscana e precisamente nella città di Firenze. Per una comprensione più chiara del seguito del racconto, abbiamo indicato, per quanto genericamente, che cosa sia la vita religiosa e alcuni aspetti che la riguardano<sup>27</sup>. Adesso, con fiducia in Dio, profonda pietà e venerazione, dobbiamo spiegare a coloro che lo desiderano il modo con cui l'Ordine ebbe inizio.

Bisogna dunque sapere che nella provincia toscana e nella città di Firenze vissero sette uomini, degni di molto rispetto e onore. La Nostra Signora li riunì come le sette Pleiadi nell'intento di sciogliere con la forza dello Spirito il giro di Arturo<sup>28</sup>. Con questa profonda e radicale unione delle loro persone

---

<sup>24</sup> Cf. *Introduzione*.

<sup>25</sup> Il numero "sette" ricorre in diverse esperienze eremitico-comunitarie dell'epoca medievale (per esempio san Bruno e i suoi sei compagni) e anche nelle biografie di san Francesco. Si tratta di un valore simbolico profondamente radicato nella coscienza religiosa di quel tempo, tale da vincolare probabilmente gli iniziatori di un gruppo religioso al numero sette.

<sup>26</sup> Cf. *Introduzione*.

<sup>27</sup> In verità, l'autore non ha ancora detto niente sull'argomento.

<sup>28</sup> *Gb* 38, 31. Il numero delle Pleiadi e il rapporto con Arturo o Orione – due particolari che Giobbe non precisa – si ispirano in realtà a un

fondò l'Ordine suo e dei suoi Servi.

Fondando l'Ordine suo e dei suoi Servi tramite sette uomini, la Nostra Signora manifestava chiaramente quale fosse la sua volontà: rendere bello il suo Ordine con una effusione particolarmente abbondante dei sette doni dello Spirito Santo. Così agli occhi di tutti ella mostrava che sempre, d'allora in poi, l'Ordine doveva conservarsi per mezzo di uomini provvisti dei doni dello Spirito di Dio, e a tutti faceva vedere, con una evidenza assoluta, che grazie ai doni dello Spirito l'Ordine le sarebbe sempre stato gradito, fino alla settima età<sup>29</sup>.

16. Prima di abitare insieme per dare origine al nostro Ordine, gli stati di vita di questi uomini erano di quattro tipi: il primo era in rapporto alla Chiesa, il secondo alla vita civile, il terzo all'onore della Nostra Signora, il quarto alla perfezione della loro anima.

Il primo loro stato dunque riguardava la Chiesa. C'è uno stato di tre specie che riguarda la Chiesa in genere e la nostra fede, uno stato universale in cui si trovano a vivere la Chiesa e i credenti: lo stato dei vergini o di quelli che hanno fatto il proposito di vivere castamente prima del matrimonio; lo stato di coloro che vivono nel matrimonio; lo stato di quelli che, sciolti dal matrimonio o per il consenso o per la morte dell'altro coniuge, si propongono, per amore di Dio, di vivere il resto della vita in perfetta castità.

Prima di abitare insieme, i sette uomini si trovavano a vivere lodevolmente in questo triplice stato della Chiesa: alcuni di loro, decisi a osservare la verginità o castità perpetua, non si erano ancora legati in matrimonio; altri invece erano già uniti in matrimonio; e altri infine erano liberi dal vincolo matrimoniale per la morte della consorte.

Questa è l'opera di un grande e meraviglioso amore, che ha portato a pienezza un giuramento di fedeltà senza limiti. Da una parte, infatti, con i sette uomini iniziatori del suo Ordine, la Nostra Signora ha voluto chiaramente mostrare che la perfezione futura sarebbe stata nei sette doni dello Spirito Santo; dall'altra, con il triplice stato della Chiesa in cui essi lodevolmente si trovavano, volle con altrettanta evidenza far capire a tutti che al suo Ordine, come sesta città spirituale di rifugio, ognuno, in qualunque stato si trovasse, avrebbe potuto accedere tranquillamente o per conseguire la salute dell'anima o per conservarla, nel caso che l'avesse già raggiunta, e infine, ottenere da lei e dal suo Figlio la grazia e la gloria dopo aver servito con scrupolosa fedeltà fino al termine della vita.

Questo primo stato viene descritto nel libretto delle *Costituzioni antiche*<sup>30</sup>, da loro osservate nel mondo prima di far vita comune. Qui si legge: "Poiché alcuni di questi erano legati dal vincolo matrimoniale e non potevano quindi intraprendere il cammino di una vita più stretta, decisero di scegliere una strada media e più comune, più facilmente percorribile tanto dagli sposati quanto dai non sposati".

17. Il secondo loro stato, prima che avesse origine il nostro Ordine, riguardava il bene della città. Il vantaggio materiale di una città e dei suoi cittadini sta nello scambio dei beni terreni; per renderlo più facile e più proficuo sono stati escogitati nelle città diversi generi di commercio e di lavoro. Prima di mettersi a vivere insieme, questi sette uomini erano impegnati nel commercio e vendevano e scambiavano beni terreni. Ma poi trovarono la perla preziosa<sup>31</sup>, o meglio la Nostra Signora fece capire che sarebbe stata l'unità delle loro persone a creare e riprodurre nuovamente nel mondo questa perla, con la guida dello Spirito Santo. Per procurarsi questa perla, cioè il nostro Ordine, o piuttosto per ottenere dalla Nostra Signora che tramite loro questa perla fosse creata, introdotta nuovamente nel mondo e donata a quanti desideravano servire degnamente e fedelmente la Nostra Signora, non solo distribuirono ai poveri quanto

---

commento di Gregorio Magno, *Moralia sive Expositio in Iob*, 29, 31 (in PL 76, 515-519), dove le sette stelle sono considerate immagini dei doni dello Spirito e del Nuovo Testamento, mentre la costellazione di Arturo simboleggia l'Antico Testamento e il cammino travagliato della Chiesa

<sup>29</sup> La divisione della storia umana in sette epoche risale ad Agostino: cf. i libri 11-18 di *La Città di Dio* (in *Opere di sant'Agostino*, V/2, Roma 1986) e anche *Genesi contro i Manichei* 1, 23-41 (in *Opere di sant'Agostino*, IX/1, Roma 1988, p. 107-115); e ricalca la settimana della creazione: il settimo giorno è il "sabato" del riposo dell'umanità. È una visione della storia ampiamente sviluppata dalla teologia medievale

<sup>30</sup> Di questo testo legislativo, di cui al n. 18 si cita un secondo brano relativo al servizio della Vergine, non abbiamo altre notizie. Serviva a regolare la vita penitente di persone viventi nel mondo.

<sup>31</sup> *Mt* 13, 45-46.

possedevano, vendendo tutto secondo il consiglio evangelico<sup>32</sup>, ma anche si offrirono con gioiosa determinazione a un servizio fedele a Dio e alla Nostra Signora.

E così, mentre prima trafficavano beni terreni, ora, divenuti un corpo solo nell'unità radicale delle loro persone, intrapresero a praticare una nuova professione<sup>33</sup>, quella cioè di unire le anime a Dio e a Nostra Signora, di conservarle in tale unione e condurle a un servizio sempre più fedele. Divennero mercanti di beni celesti, presi come erano dall'amore per tutte le anime bisognose di salvezza.

Questo tipo di commercio e di professione, che essi avevano intrapreso, doveva poi essere portato a nobilissima perfezione dal beato Filippo, che l'ha lasciato come sua eredità ai frati desiderosi di servire fedelmente Dio e Nostra Signora.

Questo dunque è il loro secondo stato di vita.

18. Il terzo stato di vita, anteriore all'origine dell'Ordine, riguarda la riverenza e l'onore verso Nostra Signora.

Si trova a Firenze una associazione istituita molto tempo fa in onore della Vergine Maria. Per la sua antichità e il gran numero e la santità degli uomini e delle donne che ne fanno parte, è chiamata in modo tutto speciale "maggiore" rispetto alle altre associazioni della Nostra Signora che in questa città sono numerose. Tutte queste hanno il nome generico di "Società di Nostra Signora", ma solo alla prima è attribuito il titolo speciale di "Società maggiore di Nostra Signora"<sup>34</sup>. Di questa, per il loro appassionato amore verso la Nostra Signora, furono membri i sette uomini iniziatori del nostro Ordine prima di abitare insieme.

Poiché dunque il nostro Ordine ha la sua origine dalla provincia toscana e precisamente dalla città di Firenze e dalla Società della Nostra Signora, tutti i frati del nostro Ordine sono tenuti, com'è ovvio, non solo ad amare di cuore e a onorare il luogo e la gente di questa città, della provincia e dell'associazione di cui abbiamo parlato, ma anche a rivolgere sempre devote preghiere a Dio per la salvezza di questi luoghi e la santificazione delle persone.

Da parte loro anche gli abitanti di detta provincia in genere e della città di Firenze in particolare, e in modo speciale tutti i membri della Società maggiore di Nostra Signora, in considerazione del beneficio loro concesso dalla Vergine, si sentiranno per sempre obbligati a onorare con profondo rispetto i frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria e l'Ordine intero in qualunque parte della terra, e a procurare, secondo le proprie possibilità, quello che torna a onore della Nostra Signora e a vantaggio dei frati.

La città di Bologna è famosa per san Domenico e per l'origine dell'Ordine dei frati Predicatori, e la città di Assisi è da tutti venerata a motivo di san Francesco e dell'origine dell'Ordine dei frati Minori. Allo stesso modo anche la città di Firenze ha acquistato una bellezza speciale grazie al beato Filippo e ai sette uomini e perciò all'origine dell'Ordine della Nostra Signora.

Se dunque i bolognesi devono tenere alto, per quanto sta in loro, l'onore dell'Ordine dei frati Predicatori, e la città di Assisi è tenuta a procurare con tutto il cuore favori e benefici all'Ordine dei frati Minori, anche gli abitanti della provincia toscana in genere e i cittadini di Firenze in particolare, e specialmente i membri della Società su citata, debbono con tutte le loro forze, in segno di riverenza e di onore verso la Nostra Signora, custodire e aiutare, a Firenze e ovunque, l'Ordine nato da loro, come un tesoro che a titolo speciale la Nostra Signora ha loro affidato, e favorirne lo sviluppo.

Questo terzo stato, relativo alla riverenza verso la Nostra Signora, è spiegato con queste parole nel libro già citato delle Costituzioni: "Nel timore della loro imperfezione presero una saggia decisione: si portarono umilmente ai piedi della Regina del cielo, la gloriosissima Vergine Maria, con tutto l'amore del loro cuore, perché lei, che è mediatrice e avvocata, li riconciliasse e li raccomandasse al Figlio suo e, supplendo con la sua generosissima carità alla loro imperfezione, ottenesse, pietosa, abbondanza di meriti. Perciò a onore di Dio si posero al servizio della Vergine sua Madre e da quel momento vollero chiamarsi

---

<sup>32</sup> Mt 19, 21; Lc 12, 33

<sup>33</sup> Questo nuovo lavoro, portare cioè le persone al servizio di Dio e della Vergine, è l'*arte* che i padri hanno lasciato in eredità ai loro figli, come è stato detto al n. 1.

<sup>34</sup> Questa Società, forse istituita da san Pietro da Verona durante la sua permanenza in Firenze, compare per la prima volta in un documento del 28 marzo 1245 in cui Arrigo di Baldovino e altri due laici "servi di santa Maria" donano alla società della Vergine Maria, i cui membri si chiamano anch'essi "servi di santa Maria", l'ospedale di S. Maria di Fonte Viva.

*Servi di santa Maria, con uno stile di vita loro suggerito da sagge persone*”.

19. Il quarto stato, avanti l’origine del nostro Ordine, riguardava la perfezione della loro anima e perciò la dignità del nostro Ordine che sarebbe stato così fondato da uomini già perfetti.

La perfezione di una persona in rapporto a Dio sta nella vita che si riveste, come di un abito, della fede cristiana. È possibile infatti fissare lo sguardo sulla vita soprannaturale, che ha inizio con il battesimo o la penitenza, solo se la vera e cristiana religione è diventata una qualità abituale della persona<sup>35</sup>. *Se infatti non crederemo, dice Isaia, non comprenderemo*<sup>36</sup>, e così neanche potremo conoscere la vita.

Il battesimo è il sacramento della fede: per mezzo suo infatti si acquista la fede o, meglio, la fede ci viene donata da Dio. La penitenza invece ricupera la fede che l’eresia ha distrutto o anche, cancellando la macchia, restituisce alla fede, offuscata dal peccato, la sua primitiva bellezza. Infatti, come è stato detto, è l’autentica fede in Cristo la forza della vita soprannaturale, che inizia con il battesimo e la penitenza ed è avvalorata dalla contemplazione della passione di Cristo. Per mezzo di questa contemplazione l’anima nostra si lega a Dio e celebra un culto degno di Lui.

I venerabili nostri primi padri e iniziatori dell’Ordine erano perfetti già prima che si unissero insieme. Infatti per l’impegno di penitenza, volontariamente assunto, la vera fede cristiana era divenuta in essi come un abito, anche se non tutti osservavano quei legami insiti nel battesimo. Per quest’orientamento profondo che la vera fede aveva creato in essi, contemplavano già la vita superiore della grazia e per amore di essa avevano già legato a Dio le loro anime o meglio cercavano di mantenerle sempre in questo legame. Con tutte le loro forze celebravano in questo modo un culto a Dio gradito.

Non c’è dubbio poi che essi possedessero quella virtù propria della fede cristiana. In rapporto a noi la virtù è una qualità abituale capace di scegliere<sup>37</sup>: risiede nella mente ed è determinata dalla ragione e dalla decisione di una persona sapiente. Questi uomini gloriosi, primi iniziatori del nostro Ordine, vennero a conoscenza, per ispirazione divina, della virtù della fede. E la scelsero nel desiderio di adornarsene abitualmente come di una perla preziosissima trovata e riconosciuta nel suo valore. Perciò misero in vendita se stessi e i propri beni pur di possederla<sup>38</sup>.

In tutte le loro azioni cercarono di seguire i dettami della ragione: non i dettami suggeriti da chi è esperto di sapienza terrena, ma quelli che la stessa Sapienza increata ha fissato santissimamente nelle parole evangeliche. Non c’è dubbio quindi che la religiosità sia divenuta in essi un atteggiamento personale costante e che per questo abbiano posseduto la perfezione secondo Dio e attuato le opere di tale perfezione; infatti la virtù porta a perfezione chi la possiede e ne rende buono l’operare<sup>39</sup>.

Un segno inoltre che la fede è divenuta davvero un orientamento abituale della persona è la gioia o la tristezza nell’agire concreto<sup>40</sup>. Ora questi uomini gloriosi sentivano o gioia o tristezza in tutto ciò che facevano. Quando in un’azione si rendevano conto di tenere il giusto mezzo, immensa era la loro esultanza nel Signore. Se invece si allontanavano dalla via giusta o almeno pensavano di essersene allontanati, ne provavano pentimento con lacrime e dolore. Da questo segno di gioia o tristezza nell’agire, perciò, dobbiamo credere fermamente che essi, ispirati da Dio e aiutati dalla Nostra Signora, abbiano posseduto la fede come una qualità profonda e stabile della loro vita.

20. La vera fede cristiana, di cui si erano rivestiti, li spingeva con forza alla contemplazione della

---

<sup>35</sup> Letteralmente “abito della religione cristiana”. L’*abito* è un concetto importante dell’etica aristotelica. Per sua natura l’uomo è potenzialmente capace di virtù e di vizi; attualizza questa capacità mediante l’esercizio, ossia ripetendo una serie di atti dello stesso tipo. La ripetizione di questi atti è l’abitudine (*ethos*); il risultato di questa ripetizione è l’*abito*, che resta in noi come qualità o disposizione o pensiero stabile che poi agevola ulteriori atti dello stesso genere. L’*abito della religione cristiana* è quindi quell’orientamento vitale e stabile che la fede, concretamente vissuta e riaffermata ogni giorno, crea nella persona.

<sup>36</sup> *Is* 7, 9

<sup>37</sup> Aristotile, *Etica a Nicomaco*, II, 6: “È dunque la virtù un abito elettivo, consistente nel giusto mezzo rispetto a noi, determinato dalla ragione e a seconda di come lo potrà determinare una persona sapiente”. Invece di *in medietate* (nel giusto mezzo) la LO ha *in mente*. Questa definizione della virtù è stata poi assunta da san Tommaso d’Aquino (*Somma Teologica* I-II, q. 58, art. II, n. 4).

<sup>38</sup> *Mt* 13, 45-46.

<sup>39</sup> *Etica a Nicomaco*, II, 6.

<sup>40</sup> *Etica a Nicomaco*, II, 3.

vita di grazia e di gloria. Una proprietà<sup>41</sup> della fede, infatti, è far sì che chi la possiede si intrattenga a contemplare la vita celeste.

L'essersi rivestiti della vera fede cristiana li portava ormai perennemente alla contemplazione delle realtà celesti: era una propensione divenuta una inclinazione naturale. *Scelta la parte ottima della contemplazione*<sup>42</sup>, non si curavano più delle cose terrene, ma volevano solo conoscere e possedere i beni celesti<sup>43</sup>; per questo amavano la compagnia e l'amicizia di persone sante che già appartenevano al cielo e solo alle cose del cielo aspiravano. Potevano dire insomma in tutta verità con l'Apostolo: *“La nostra patria è nei cieli”*<sup>44</sup>.

Per questo amore della vita celeste, che la contemplazione aveva dischiuso alla loro conoscenza, avevano legato a Dio le loro persone, o meglio bramavano di tenerle sempre unite a Dio in un vincolo indissolubile. Così intenso era il legame d'amore con Dio che non solo temevano come massimo tormento l'essere separati da lui, ma anche il vivere in questo mondo sentivano come un peso e aspettavano con gioia la morte per poter essere con lui. Perciò, anelando a una perenne comunione con Dio, ripetevano insieme all'Apostolo: *“Desideriamo andarcene e stare con Cristo”*<sup>45</sup>.

21. Per questo vincolo che li univa a Dio la loro fede era giunta a perfezione. Per conservare l'orientamento che la fede aveva impresso in loro e manifestarne l'efficacia attraverso l'attuazione pratica, partecipavano sempre intensamente al culto divino.

Duplici è il culto divino: uno è generale, riguardante cioè quelli che, vivendo nel mondo, dopo il battesimo o almeno dopo la penitenza, desiderano tenersi lontano dal peccato; l'altro è proprio di coloro che passano allo stato religioso, dove non solo si tengono lontani dal peccato ma si legano anche con i tre voti religiosi e vogliono dedicarsi solo al servizio divino.

Quando questi uomini religiosi, i primi che ci hanno preceduti nel nostro Ordine, vivevano nel mondo già uniti a Dio dall'amore della vita superiore, praticavano il primo e generale culto divino: al di sopra di tutto amavano Dio<sup>46</sup>, a lui indirizzando tutto quanto facevano, lo onoravano con tutti i loro pensieri, parole ed opere.

Riferendo a Dio tutte le opere buone che facevano e riconoscendo che esse da Dio derivavano, vivevano il primo e generale culto divino, e così si preparavano al secondo speciale culto divino, vale a dire alla loro reciproca comunione, ai tre voti religiosi, ossia all'obbligo perpetuo di osservare il voto di obbedienza, castità e povertà, e al volontario impegno di dedicarsi unicamente al servizio di Nostra Signora.

## *Capitolo Quarto*

### **PERCHÉ SOLTANTO SETTE UOMINI SONO STATI SCELTI PER DARE INIZIO AL NOSTRO ORDINE. LA LORO PERFEZIONE. IL TRIPLICE NOME DELL'ORDINE.**

22. Così, dunque, fratelli miei, vivevano questi uomini gloriosi, nostri padri e primi iniziatori del nostro Ordine: già prima di intraprendere la vita comune e dare origine al nostro Ordine, la loro vita era degna di lode. Quanto è grande la dignità e la nobiltà dei nostri padri! Tutti davvero vi dobbiamo riflettere con venerazione. Tanto era il valore della loro vita davanti alla Nostra Signora, che ella volle da loro incominciare l'Ordine suo e dei suoi servi.

Uomini meravigliosi! Poco prima li abbiamo definiti, in senso spirituale, le stelle Pleiadi che

---

<sup>41</sup> Il testo ha il termine difficile di *domina*, dovuto forse a un'errata lettura del copista o, più probabilmente, alla fonte aristotelica.

<sup>42</sup> Cf. *Lc* 10, 38-42.

<sup>43</sup> «Sapere e possedere soltanto le cose celesti» è una variante di *vacare Deo*, esse re liberi da tutto per dedicarsi soltanto a Dio, espressione ricorrente nel medio evo per indicare l'impegno e il senso della contemplazione. Per “*vacare contemplationi*” (dedicarsi alla contemplazione) cf. n. 30 della LO.

<sup>44</sup> *Fil* 3, 20.

<sup>45</sup> *Fil* 1, 23.

<sup>46</sup> *Dt* 6, 5; *Mt* 22, 37. Cf. inizio della regola di sant'Agostino: “*prima di tutto si ami Dio*”.

devono illuminare con la loro luce il cammino della nostra perfezione. La Nostra Signora li ha chiamati a vivere insieme in una radicale unione per dare inizio al suo Ordine e così sciogliere il giro di Arturo intorno al quale vagano gli empi e per tracciare la via diritta per cui si giunge alla gloria celeste.

Le stelle Pleiadi sono sette e appartengono alla costellazione del Toro, nel cui segno il sole entra il 15 aprile. Esse perciò cominciano a sorgere solo nella stagione primaverile, quando il sole, con i suoi raggi più caldi, dischiude la terra e la dispone all'aratura, fa crescere le piante e le copre di fiori. Come sette spirituali stelle Pleiadi, questi uomini gloriosi e primi fondatori del nostro Ordine apparvero al mondo nel tempo di quella spirituale primavera quando Cristo, luce del mondo, con i due astri, che abbiamo già ricordato, cioè il beato Domenico e il beato Francesco, aveva cominciato nuovamente a illuminare la terra e a riscaldarla con raggi di luce più intensa<sup>47</sup>. Con la parola della predicazione e una vita di umiltà, che si era quasi del tutto estinta, il gelo dell'incredulità si ritirava e tornava il calore della carità. La terra del cuore umano si apriva nuovamente al Sole di giustizia, pronta a essere solcata da aratri veri, strumenti di Dio che penetrano in profondità i cuori. Era il tempo in cui le piante, cioè i due Ordini del beato Domenico e del beato Francesco, mentre ancora questi erano in vita, si coprivano di fiori di virtù e germogliavano coloro che avrebbero estirpato le eresie.

Frattanto, come abbiamo accennato, questi sette uomini erano saliti a un alto grado di perfezione e grandi meriti avevano acquisito davanti a Dio. Così, quando nacque il beato Filippo nell'anno del Signore 1233, erano giunti a grande perfezione con l'aiuto dei due astri suddetti e dei frati che vivevano negli Ordini da loro fondati e che avevano anche intrapreso a predicare apertamente la parola di Dio. Pure essi erano ormai diventati stelle spirituali che, con l'irradiazione della divina parola e di una umiltà esemplare, potevano essere il modello di vita che portava altri allo stato di perfezione.

Un segno evidentissimo della loro perfezione e religiosità si può cogliere anche dal fatto che per mezzo loro volle Nostra Signora dar principio all'Ordine suo e dei suoi Servi. Se infatti questi sette non avessero già raggiunto la vetta della santità sopra tutti gli altri, e se non fossero stati più degli altri graditi alla Nostra Signora e a suo Figlio, senza dubbio nel tempo stabilito per dare inizio all'Ordine, non avrebbe scelto questi uomini ma altri per la fondazione di un così grande Ordine che doveva essere consacrato solo a lei e portare il suo nome.

23. Quello che abbiamo detto sulla loro perfezione e religiosità non è contraddetto dal fatto che non siamo in grado di riferire alcun miracolo da loro compiuto in vita o al momento della morte, o almeno dopo la morte. Certo, tutti o alcuni di loro possono, per un certo tempo almeno, essere stati famosi per i molti miracoli compiuti; ma nessuno di questi è giunto fino a me per poterlo narrare, probabilmente perché è passato tanto tempo e i vecchi del nostro Ordine sono tutti morti, o anche per un altro motivo, che cioè il far miracoli non è segno inequivocabile e privilegiato di perfezione e di spirito religioso. Altrimenti non potrebbe dirsi perfetto e vero religioso colui per mezzo del quale Dio non avesse mai operato miracoli: il che è senza dubbio falso. Amare invece Dio sopra tutte le cose, praticare la carità verso tutti, essere umili di cuore, questo è l'attributo dei veri e perfetti religiosi. Nostro Signore non ha detto: *Imparate da me a risuscitare i morti o a dare la luce ai ciechi*; ma: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*<sup>48</sup>; e ancora: *Vi ho dato l'esempio che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato*<sup>49</sup>.

Quando nel giorno del giudizio, per dimostrare la propria perfezione e religiosità, molti esibiranno la prova dei miracoli dicendo: *Signore, nel tuo nome abbiamo cacciato i demoni, abbiamo risucitato i morti*<sup>50</sup>, ecc., si sentiranno rispondere da Cristo, a dimostrazione che il far miracoli è un segno fallace di perfezione e di religiosità: *In verità vi dico, non vi conosco*<sup>51</sup>; *allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità*<sup>52</sup>. Non ascolterebbero certo questa terribile parola se il far miracoli fosse segno evidente di perfezione e di religiosità.

---

<sup>47</sup> La letteratura del tempo vedeva nel rinnovamento operato da Francesco e Domenico una nuova stagione della storia della Chiesa segnata dai doni dello Spirito, secondo le profezie di Gioacchino da Fiore (morto nel 1202) che ebbero un'eco particolare soprattutto in ambiente francescano

<sup>48</sup> Mt 11, 29. Il testo evangelico è letto attraverso il commento che ne fa Agostino, *Discorso* 69, 2 (in *Opere di sant'Agostino*, XXX/1, Roma 1982, p. 384-385).

<sup>49</sup> Gv 13, 15.34.

<sup>50</sup> Mt 7, 22.

<sup>51</sup> Mt 25, 12.

<sup>52</sup> Mt 7, 23.

24. Ricordo inoltre di aver già accennato a un altro particolare e importantissimo motivo che spiega perché di questi uomini, che pure sono stati perfetti, non conosciamo alcun miracolo.

La Nostra Signora infatti ha voluto che nessun gran santo, operatore di autentici miracoli, fosse l'iniziatore del suo Ordine, per mostrare che solo lei è la fondatrice dell'Ordine consacrato in modo speciale al suo nome.

Dobbiamo ritenere che tutto questo non sia avvenuto a caso e senza motivo, ma per speciale disposizione di Dio e della Nostra Signora. Come infatti tutti gli Ordini prendono giustamente il nome dal loro principale fondatore, così era opportuno che l'Ordine della Nostra Signora prendesse nome da lei e nessuno potesse essere detto vero fondatore all'infuori di lei.

A convalida dell'esattezza di tale interpretazione voglio dire anche questo: se fosse possibile attribuire la fondazione dell'Ordine della Nostra Signora a un altro all'in-fuori di lei, è soltanto ai Sette che tale attribuzione andrebbe fatta e per la loro santità e per il fatto di essere stati i primi dell'Ordine. Ma la fondazione dell'Ordine non si può attribuire in alcun modo né ai primi sette frati globalmente presi, né a qualcuno di loro in particolare, come ho sentito ripetere spesso ai frati da fra Alessio, uno dei sette. Anche a me egli ha detto questa parola che ripeteva spesso ai frati: "Mai fu intenzione mia e dei miei compagni fondare un nuovo Ordine e che dalla comunione reciproca tra me e i miei compagni dovesse germogliare una così grande folla di frati. I miei compagni ed io pensavamo soltanto che fosse stato Dio a ispirarci a vivere insieme per poter fare più facilmente e degnamente la sua volontà, dopo aver abbandonato materialmente il mondo. Tutto questo è da attribuirsi perciò solo alla Nostra Signora ed è quindi da lei che il nostro Ordine prende il nome particolare di Ordine della beata Vergine Maria".

Allo stesso modo il nostro Ordine ha tre nomi. Un primo nome generico dalla Regola che professarono gli antichi del nostro Ordine, la Regola del beato Agostino<sup>53</sup>; per questo è detto, con nome generico, "Ordine di sant'Agostino". Un secondo nome, speciale, dall'attività propria di coloro che ne fanno parte, per cui ha il nome specifico di "Ordine dei frati Servi della beata Vergine Maria". E infine un terzo nome particolare, assunto dalla Nostra Signora, sua prima fondatrice, per cui solo esso è chiamato "Ordine della beata Vergine".

Di conseguenza, perciò, abbiamo concluso che il nostro Ordine si chiama Ordine della beata Vergine Maria. Quantunque possa anche chiamarsi, genericamente, "Ordine del beato Agostino" e in modo speciale "Ordine dei Servi della beata Vergine Maria", però a titolo proprio ed esclusivo solo quest'Ordine, come abbiamo ragionevolmente spiegato, merita di essere da tutti denominato "Ordine della beata Vergine Maria".

25. Ciò non è in contrasto con quello che abbiamo già affermato, cioè che il nostro Ordine si chiama anche Ordine dei frati Servi della beata Vergine Maria. Tre infatti sono i nomi del nostro Ordine: uno, generico, proveniente dalla Regola; il secondo, speciale, derivante dall'attività di coloro che lo costituiscono; il terzo, particolare, dalla Nostra Signora sua fondatrice.

L'Ordine dei Predicatori, ad esempio, ha un nome generico dalla Regola, per cui si dice "Ordine di sant'Agostino"; poi ha un nome speciale dall'attività propria di coloro che ne fanno parte, per cui viene chiamato "Ordine dei frati Predicatori"; infine ha un terzo nome particolare assunto dal suo primo fondatore, per cui si chiama "Ordine del beato Domenico".

## *Capitolo Quinto*

### **VITA E MORTE DI FRA ALESSIO, UNO DEI SETTE PRIMI FRATI CHE HANNO DATO PRINCIPIO ALL'ORDINE.**

---

<sup>53</sup> Con il termine *Regola di sant'Agostino* si designava in quell'epoca il testo legislativo attribuito al santo (*Regola ai servi di Dio*), a cui era stato premesso l'inizio del cosiddetto *Ordo monasterii* – un testo coevo anch'esso ritenuto di sant'Agostino -: "Prima di tutto, fratelli carissimi, si ami Dio, poi il prossimo, poichè questi sono i comandamenti principali che ci sono stati dati". Fu il vescovo di Firenze, Ardingo, a concedere, tra il 1243 e il 1247, ai frati di Monte Senario una prima approvazione di "statuti" comunitari da osservarsi "per sempre sotto la regola di sant'Agostino".



26. Vi furono dunque sette uomini di tanta perfezione che la Nostra Signora ritenne degno dare origine al suo Ordine per mezzo loro. Di questi, quando entrai nell'Ordine, nessuno trovai in vita, eccetto uno che prima ho ricordato e che si chiamava fra Alessio. Piacque alla Nostra Signora lasciare in vita fra Alessio fino ai nostri tempi, perché sulla sua testimonianza noi avessimo una conoscenza sicura dell'origine del nostro Ordine e potessimo trasmetterne la memoria ai frati che nell'Ordine si avvicenderanno fino al giorno del giudizio.

Nel timore, dunque, che, con la morte di fra Alessio, andassero irrimediabilmente perdute le memorie e le notizie relative all'origine del nostro Ordine e che noi, suoi contemporanei, fossimo per questo considerati colpevoli di ingratitudine, più di una volta lo interrogai a questo riguardo.

Un giorno mi recai a trovarlo nella sua cella proprio con questo intento. Animato da un grande desiderio di sapere, gli rivolsi domande precise, cercando di raccogliere, una per una, tutte le notizie più importanti che riguardavano le origini. Poi, le informazioni che da lui avevo appreso le trascrissi su di un foglio con ordine, una dopo l'altra. Tante volte ho letto questo foglio, sempre con grande amore, analizzando e ripensando quello che vi era scritto per tenerlo bene in mente. Un giorno, nel convento di Siena<sup>55</sup>, ero seduto sul pozzo e tenevo tra le mani questo foglio, che sempre portavo con me, e lo leggevo con grande riverenza. Improvvisamente, per invidia del diavolo<sup>56</sup>, mi sfuggì di mano: volteggiò un po' in alto e poi, con mio profondo dolore, andò a finire nel pozzo.

Certo, in seguito a questa perdita, molte cose scritte sul foglio io le ho ormai dimenticate per il lungo tempo trascorso. Però ho sempre conservato a memoria le notizie essenziali sull'origine dell'Ordine, come le ho sentite da fra Alessio. E queste ora, per volere della Nostra Signora che mi sollecita attualmente con particolare insistenza, le scrivo con assoluta fedeltà e le consegno alla memoria dei frati che verranno, come un grande tesoro da essi desiderato.

27. Come ho appreso per esperienza e visto con i miei occhi, la vita di fra Alessio non solo incitava con il suo esempio i presenti, ma anche attestava la perfezione sua e dei suoi compagni e la qualità dell'ideale religioso di cui abbiamo prima parlato. Per l'età avanzata, l'infermità fisica e la durata del tempo in cui aveva sostenuto nell'Ordine il peso della giornata e del caldo<sup>57</sup>, seguendo la natura avrebbe potuto cercare il riposo, chiedere un'alimentazione adatta al suo stato di salute, indossare vesti calde, dormire su un soffice materasso e dare così sollievo al suo corpicino debole. Invece, per la sua santità e a dimostrazione di osservanza religiosa, cercava esattamente l'opposto di queste cose. Non chiedeva mai per sé cibi delicati, ma voleva sempre mangiare nel refettorio comune, accontentandosi del vitto conventuale. E se talora l'acuirsi della malattia gli impediva di recarsi insieme ai frati alla mensa comune, non voleva per questo che gli fosse cambiato il cibo, ma consumava quello preparato per la comunità. Tutt'al più, senza esigere pietanze più abbondanti, raccoglieva un po' di verdura nell'orto e poi la mangiava solitamente cotta per sciogliere il freddo del suo corpicino vecchio e malato.

Detestava avere abiti troppo fini<sup>58</sup> o, meglio, cercava di conservare nell'abbigliamento un giusto mezzo, evitando sia la sciatteria che la ricercatezza. Non voleva poi che gli fosse assegnato un letto adatto alla sua infermità, quindi soffice e confortevole; invece, come sanno bene tutti quelli che sono stati con lui in convento, usava assi di legno al posto del materasso<sup>59</sup> e un ruvido panno al posto del lenzuolo inferiore.

Gli piacevano moltissimo i lavori manuali che in genere un'età come la sua cerca di evitare. Egli invece se li prendeva anche al di sopra delle sue forze e mettendovi tutto l'impegno, nonostante che poi i

<sup>54</sup> Il titolo continuava con un inciso ("*e i nomi dei compagni e il tempo della loro morte*") che il copista ha cancellato con una serie di puntini, poiché non corrispondeva più al contenuto del capitolo

<sup>55</sup> Il convento senese di S. Maria o di S. Clemente è stato fondato nel 1250 con il patrocinio del vescovo locale, Bonfiglio, a breve distanza dalla fondazione del convento fiorentino di Cafaggio. Cafaggio e Siena sono le prime due emanazioni della comunità di Monte Senario

<sup>56</sup> Cf. *Sap* 2, 24.

<sup>57</sup> *Mt* 20, 12

<sup>58</sup> Cf. *Mt* 11, 8.

<sup>59</sup> Le *Costituzioni antiche* concedevano ai malati l'uso del materasso (cap. XI). Per il regime frugale, umile e penitente di fra Alessio cf. anche le prescrizioni delle *Costituzioni antiche* relative al digiuno (cap. VII), al cibo (cap. VIII), al vestito (cap. XII).

frati se ne lamentassero in comunità. Nelle azioni, nelle parole e in tutto il suo agire conservava umiltà e carità. E mai smise questo segno dell'umiltà, lui che pure, come s'è detto, era uomo di grandissima perfezione e da tutti i frati tenuto in grande onore e rispetto come uno dei primi Sette tramite i quali la Nostra Signora ha dato inizio al suo Ordine. Cercava infatti, per quanto stava in lui, di compiere gli uffici comunitari, anche se umili e pesanti, come l'ultimo dei frati. Finché gli fu possibile, anche quando i frati facevano resistenza, volle sempre andar fuori alla questua, nel giorno del suo turno, sopportando la fatica come avrebbe fatto l'ultimo frate valido della comunità. Si sforzava inoltre di svolgere, come qualunque altro frate, tutti gli altri compiti comunitari che appaiono di scarsa importanza agli occhi del mondo. In questo modo manifestava l'amore verso i fratelli e l'umiltà del cuore e a tutti i frati, desiderosi di servire fedelmente la Nostra Signora, lasciava un esempio che li animasse a fare le stesse cose.

28. Giunto a età avanzatissima, poté osservare con i suoi occhi lo sviluppo dell'Ordine, la moltitudine e la santità dei frati, e gustare la gioiosa certezza di ricevere il premio del fedele servizio alla sua Signora, la Vergine Maria. Nell'ultimo giorno della sua vita, secondo una notizia che ho raccolto da fra Lapo da Firenze, nipote di fra Sostegno e presente al momento del suo transito, egli, prima di morire, come segno dimostrativo della contemplazione e della purezza sua e dei suoi compagni, ebbe una visione di angeli che gli venivano incontro sotto forma di uccelli bianchi e bellissimi oltre ogni dire; in mezzo era Cristo, nelle sembianze di uno splendido bimbo, con una corona d'oro sul capo. Gridando a gran voce, indicò ai frati che gli stavano attorno quello che vedeva.

È vissuto quasi 110 anni ed è giunto all'anno 1310 dalla nascita del Signore. Quindi, considerando il tempo in cui egli si unì ai compagni per iniziare il nostro Ordine e collegando questo tempo con la data della sua morte, risulta che fra Alessio è vissuto nell'Ordine quasi 77 anni<sup>60</sup>.

## Capitolo Sesto

### L'UNIONE SPIRITUALE DEI SETTE FRATI QUANDO ERANO NEL MONDO. IL PERIODO DI PREPARAZIONE. LA VITA COMUNE

29. Tanto grandi dunque erano la perfezione e la fede di questi sette uomini mentre ancora vivevano ciascuno nella propria casa a Firenze, che la Nostra Signora li ritenne degni di essere scelti per dare inizio al suo Ordine.

Essi non si conoscevano tra di loro, perché risiedevano in zone diverse della città. In seguito, però, dapprima uno con un altro e poi tutti e sette insieme, si trovarono uniti interiormente da una profonda amicizia, da *vincoli di amore*<sup>61</sup>. E questo avvenne sia per l'amore previdente e il volere della Nostra Signora, che li guidava verso l'istituzione del suo Ordine, sia per le esigenze di attività che li portarono a incontrarsi. Era giusto, infatti, che l'amicizia stringesse interiormente con i suoi vincoli d'amore quelli che già una consuetudine di perfezione e di santità aveva reso simili tra di loro e che di lì a poco la Nostra Signora avrebbe anche uniti nella vita comune per fondare il nostro Ordine.

E da questo si ricava il segno certissimo della profonda amicizia di carità che li teneva perfettamente uniti in vista della fondazione del nostro Ordine: questa amicizia di carità li portava, con dolcezza e amore, non solo a un perfetto accordo nel valutare, alla luce del volere di Dio, le cose divine e umane, ma anche a non poter tollerare di stare lontani gli uni dagli altri: la separazione perfino di un'ora sola era da loro sofferta con grande disagio.

L'amicizia, che aveva già legato le loro anime perché gioissero insieme nelle cose divine e umane, li ispirò anche ad abbandonare le cose terrene e a dimenticarle del tutto. Essa li aiutò a restare saldi in

---

<sup>60</sup> Il paragrafo terminava con una frase lasciata sospesa e poi cancellata dal copista con una fila di puntini: "i nomi poi dei sei compagni di fra Alessio (che) con lui (hanno dato inizio al) nostro (Ordine)...".

<sup>61</sup> Os 11, 4.

questo proposito fino a far sorgere in loro l'idea di vivere insieme, in una unità non solo spirituale ma anche di vita concreta, in modo da sostenersi reciprocamente con i buoni esempi, le parole e le opere e poi finalmente ritrovarsi in anima e corpo nella gloria celeste con Cristo, per amore del quale erano vicendevolmente legati da tale amicizia.

30. Mossi dunque da ispirazione divina, stabilirono con ferma determinazione di vivere insieme, per la salvezza delle loro anime, in una continua penitenza fino alla morte: una decisione non presa alla leggera e come per caso, ma con matura e salda deliberazione, sotto l'impulso speciale della Nostra Signora. Con grande scrupolosità si preoccuparono di tutto quello che era necessario per conseguire, in giustizia e libertà, lo scopo che si erano prefissi e per spendere poi a servizio del Signore e nella sua volontà tutto il resto della vita.

Perciò si sciolsero prima di tutto da ogni legame per poter attuare liberamente e secondo giustizia l'unione desiderata. Disposero quindi delle loro case e delle loro famiglie: a queste lasciarono il necessario, il resto lo distribuirono ai poveri e alle chiese per il bene delle loro anime, stabilendo di non conservare per sé assolutamente niente al momento della loro unione.

Chi tra loro era unito in matrimonio, se ne sciolse con il consenso della moglie e secondo le disposizioni del diritto, lasciando che anche la moglie, qualora lo volesse, si consacrasse al servizio divino.

Molto tempo prima che si attuasse la vita comune, ciascuno di loro poi si preoccupò di instaurare già quelle condizioni che, una volta intrapresa la vita comunitaria, l'avrebbero aiutato a continuare nel servizio del Signore. Perciò si preparò nella propria casa con un lungo tirocinio, cercando di abituarti già a quello che poi avrebbe osservato nella vita comune. Tutti, deposte le vesti preziose e indossati abiti più dimessi, presero dapprima un mantello e una tunica di panno bigio; si tolsero le camicie di lino e indossarono sulla carne il cilicio; con sobrietà prendevano cibi e bevande, e solo quando era necessario; respingevano le attrattive sensuali, con una perfetta osservanza della castità; dominando pensieri, parole, sentimenti e azioni, cercavano di mantenerli entro i limiti dell'eccesso e del difetto, e quindi nel giusto mezzo; perseverando nella preghiera giorno e notte, imparavano a piacere solo a Dio; fuggendo il chiasso del mondo e la compagnia degli uomini, si recavano nelle chiese e in luoghi raccolti e solitari, dove potersi dedicare più liberamente alla contemplazione. Si rivolgevano infine a persone di vita santa ed esemplare, capaci di dare buoni consigli, per avere frequenti colloqui con loro e mantenersi con la loro guida conformi al volere di Dio; a queste persone si aprivano manifestando i pensieri e i propositi del loro animo.

31. Così, dunque, separati spiritualmente e materialmente dal mondo, completamente liberi da esso, erano pronti ormai per attuare, senza scrupoli di coscienza, il loro desiderio, già abituati, per la provvidenza che avevano avuto, a quel genere di vita che si proponevano di osservare una volta riuniti in comunità. Nel giorno, che avevano fissato dietro ispirazione soprannaturale della Nostra Signora, con riverenza e timore di Dio dapprima elevarono una fervidissima preghiera dal profondo del cuore e poi, se fino allora erano stati uniti nell'anima, adesso si trovarono a condividere insieme la vita, realizzando il vivissimo desiderio che da molto tempo ne avevano.

C'era a Firenze, fuori della porta della città, una piccola casa nell'angolo del cimitero dei frati Minori, situato a destra della chiesa dei frati e in cima alla loro piazza. I frati Minori non avevano ancora occupato tutto lo spazio del cimitero, essendo il loro Ordine ancora recente. In questa casetta dunque si ritirarono nel giorno che abbiamo detto, cioè al tempo della nascita del beato Filippo. E così realizzarono il desiderio di vivere insieme e furono i primi iniziatori dell'Ordine della beata Vergine Maria e dei suoi Servi.

### *Capitolo Settimo*

## **APPENA UNITI IN VITA COMUNE RICEVETTERO IL NOME SPECIALE DEL NOSTRO ORDINE**

32. C'è un fatto mirabile, fratelli miei, che i frati del nostro Ordine non devono assolutamente ignorare, ma a cui devono attribuire un grande significato. Proprio all'origine del nostro Ordine, quando a tale scopo questi gloriosi primi nostri padri si riunirono a vita comune, tutto il popolo prese a chiamarli comunemente "frati Servi della beata Vergine Maria". Da dove e da chi provenisse questo nome, essi lo ignoravano. Possiamo quindi dedurre che, fin dalle origini, questo nome sia stato dato ai primi padri non da un uomo, bensì dalla Nostra Signora, tramite la voce del popolo che, divinamente ispirato, ne comprovava così la provenienza non umana. Giustamente, infatti, la Nostra Signora, che ha voluto attribuire l'origine del suo Ordine non a un uomo ma solo a se stessa, ha anche stabilito che da nessun altro all'infuori di lei e del suo Figlio fosse trovato il nome e poi dato ai frati del suo Ordine.

È stato dunque per volere della Nostra Signora che questo nome, da lei scelto fin dal principio, divenisse subito popolare per acclamazione comune nel momento stesso in cui i primi frati del suo Ordine, nostri padri, si unirono insieme e furono da tutti chiamati con il titolo particolare di Servi.

33. Che questo nome non sia di invenzione umana, ma risalga all'iniziativa della Nostra Signora, lo si deduce anche dalla risposta che ebbi da fra Alessio quando, tra l'altro, gli chiesi da chi questo nome particolare dell'Ordine avesse avuto origine: "Non sono mai riuscito a sapere – mi disse – né da me stesso né da altri che questo nome sia stato dato per la prima volta da qualcuno. Perciò soltanto la Nostra Signora l'ha dato al nostro Ordine, e questo fatto, come ricordo, era creduto e confermato anche dagli altri compagni miei fratelli".

Poiché fra Alessio è stato uno dei sette primi frati che unendosi a vita comune hanno dato inizio al nostro Ordine, nessuno deve dubitare che, se questo nome fosse stato scelto da qualcuno, egli non l'avrebbe saputo. Bisogna dunque che i nostri fratelli, grati per un beneficio così grande, tengano per fermo e convalidino con le parole e i fatti che questo nome è stato scelto per primo dalla Nostra Signora, la Vergine Maria e da lei benevolmente donato ai frati del suo Ordine.

Che le cose stiano proprio come diciamo, è stato comprovato dalla stessa Nostra Signora quando, come vedremo in seguito, mostrò in visione al suo devoto, il beato Pietro Martire, l'abito che portiamo e la regola che professiamo. In quell'occasione ebbe a confermare che il nome del nostro Ordine ci è stato dato da lei fin dal principio.

34. Cerchiamo dunque, fratelli e padri miei, di considerare accuratamente il senso del nome così grande di Servi della Vergine che assumiamo alla nostra professione, e poi verifichiamo con attenzione se trascuriamo di rendere il debito onore a una così eccelsa Signora. Quelli che con timore e purezza di cuore assumono il nome di Servi di Nostra Signora e la onorano con il proprio servizio, portano più in alto di tutti il proprio Ordine. Quelli invece che con leggerezza e cuore impuro non temono di assumere questo nome e non si danno pensiero di onorare, come si deve, la Nostra Signora, non fanno che disprezzare l'Ordine della Vergine Maria, sfigurandone la bellezza.

Riflettiamo, perciò, con profonda umiltà, sulla grandezza del nome datoci dalla Nostra Signora. Se ci impegneremo a offrire l'omaggio di un degno servizio all'eccelsa Vergine Madre e Signora nostra, ci presenteremo sempre purissimi davanti a lei con perfetto rispetto e timore. In questo modo faremo vedere a tutti quanto il nostro Ordine sia degno di rispetto e riceveremo un giorno da lei il premio del nostro servizio, riservato a coloro che fedelmente la servono.

### *Capitolo Ottavo*

#### **LA LORO PERFETTA CARITÀ VERSO DIO, SE STESSI E IL PROSSIMO**

35. Con la protezione speciale di Dio, che ne guidava perfettamente la vita secondo le tre cose dette prima<sup>62</sup>, fin dal primo momento della loro esperienza comunitaria orientarono decisamente il cuore

---

<sup>62</sup> Queste "tre cose dette prima" sembrano riferirsi al n. 31 dove la vita comune dei Sette inizia solo dopo l'attuazione di tre condizioni: liberarsi completamente dal mondo, sistemare i beni e le famiglie secondo giustizia, completare il tirocinio nelle proprie case.

all'adempimento del precetto di una ordinata carità<sup>63</sup>.

E così amarono Dio *con tutto il loro cuore*: a lui rivolgevano tutto il loro affetto; a lui aderivano nell'unità dei cuori e delle anime; nulla desideravano fuori di lui o solo a lui anelavano come alla fonte di ogni desiderio.

Lo amarono *con tutta l'anima*, senza ombra alcuna di inganno: trasformavano a lode di Dio ogni moto del corpo e ogni percezione sensibile; cercavano in ogni attività spirituale la sua gloria e a lui attribuivano il merito di tutte le buone azioni.

Lo amarono infine *con tutta la loro mente*, senza stancarsi: al servizio del Signore posero l'intera loro ricerca e le scoperte che il pensiero o il ragionamento dava loro di attingere; Lui desideravano sempre servire e temerlo come l'unico Signore<sup>64</sup>.

36. Anche alla loro anima portavano un amore ordinato. Per prima cosa la sostenevano nella guerra contro la carne facendo opere di penitenza, in modo che la carne, *con i suoi desideri contrari allo spirito*<sup>65</sup>, non finisse per sottomettere lo spirito al suo dominio. Poi, procedendo sulla via delle virtù, ascoltavano i consigli dell'anima, cercando di mantenere l'equilibrio in questo cammino perché, *salendo con slancio là dove lo spirito li portava*<sup>66</sup>, costringessero la carne a seguire lo spirito. E in terzo luogo, le prestavano un rispetto profondo nel segreto della co-scienza<sup>67</sup>, custodendo la porta della stanza nuziale, cioè i loro sensi, perché non venisse aperta imprudentemente e i pensieri mondani si introducessero di nascosto a sconvolgere la stanza della contemplazione.

Anche verso il corpo avevano un amore ordinato: gli davano il *cibo necessario* perché non ricusasse il peso della penitenza; poi, con *lo scettro della giustizia* lo guidavano secondo i voleri dell'anima per mantenerlo sempre sotto la disciplina della salvezza; e infine gli imponevano con equilibrio il peso della penitenza, perché *il puledro d'asina, credendosi libero*, non perdesse ogni freno<sup>68</sup>.

37. L'esercizio della carità riguardava infine anche il prossimo, di cui cercavano prima di tutto di conoscere le necessità. Partecipavano al dolore degli altri con viscere d'amore e, secondo le proprie possibilità, aiutavano i poveri in tutti i loro bisogni, spirituali e materiali. Tutti, poi, consideravano fratelli e con quella stessa misericordia che avevano verso se stessi perdonavano coloro che li avevano offesi. Infine, si interessavano con sollecitudine della situazione altrui: erano cioè contenti con i giusti e piangevano con i peccatori, incoraggiavano i giusti a perseverare nel loro stato di giustizia, e spingevano i peccatori a convertirsi perché non toccassero il fondo della loro miseria.

38. Amavano perciò Dio, la propria anima, il prossimo, il proprio corpo con un amore ordinato. Uniti a Dio con una carità perfetta, mettevano ogni impegno nel compiere tutte le buone opere. Sapevano infatti rispondere all'offesa, restando forti in una pazienza che tutto sopportava; alle comodità della vita opponevano la durezza della penitenza, con la quale respingevano le seduzioni della carne e del mondo; alla pigrizia reagivano con il fuoco ardente della sofferenza che non permetteva all'anima di diventare tiepida; contro l'ignoranza facevano risplendere la loro generosa benevolenza, che edificava gli altri elargendo beni materiali nel tempo della necessità; alle preoccupazioni mondane opponevano l'equilibrio di una sapienza che non ambisce onori e neanche si preoccupa di reclamare quanto gli appartiene; contro l'incostanza dell'animo resistevano fermi nella perseverante fedeltà all'amore di Cristo, da cui reputavano massima pena l'essere separati.

39. Si erano abbassati nell'umiltà: come persone forti tenevano la radice dell'amore nell'impegno

<sup>63</sup> Sull'amore ordinato cf. Agostino, *La Città di Dio* 15, 22; 19, 13 (in *Opere di sant'Agostino*, V/2, p. 437-439; V/3, p. 50-53); *La dottrina cristiana* 1, 22-41 (in *Opere di sant'Agostino*, VIII, Roma 1992, p. 32-55).

<sup>64</sup> *Dt* 6, 5; *Mt* 22, 37

<sup>65</sup> *Gal* 5, 17.

<sup>66</sup> *Ez* 1, 12.

<sup>67</sup> Letteralmente "sul letto della coscienza", con allusione a *Ct* 3, 1.

<sup>68</sup> La penitenza corporale dei Sette è tracciata alla luce di vari brani della Scrittura: *Sir* 33, 25 (il cibo necessario); *Sal* 44, 7 (lo scettro della giustizia); *Gb* 11, 12 (il puledro). Norma regolatrice della penitenza corporale è la "discrezione" (equilibrio), ideale della grande tradizione monastica

che si erano proposto, così che potevano dire con Davide: “*Ti amo, Signore, mia forza, ecc.*”<sup>69</sup>. Venivano sollevati dalla speranza delle cose eterne: come persone più forti alzavano nel momento della prova il vessillo della carità, così che potevano esclamare con Giobbe: “*Anche se il mio Creatore mi ucciderà, spererò in lui*”<sup>70</sup>. E infine furono consumati dalla carità: come persone fortissime toccavano l’apice dell’amore, contenti addirittura di essere flagellati: grandissima gioia provavano a soffrire per Cristo. *Lieti*, perciò, come gli apostoli *all’uscita dal sinedrio*<sup>71</sup>, avanzavano con decisa volontà.

Come le *vergini sagge*<sup>72</sup>, portavano già pronte in mano *le lampade*. Avevano infatti un *vasetto* d’oro, cioè il cuore puro dove preparavano ospitalità al Diletto; riempivano il vasetto d’*olio*, cioè il cuore di quell’amore con cui *attendere* il Diletto nella gioia; accendevano la lampada con il calore della fiamma, cioè il desiderio fervido del cuore con cui andavano incontro a Cristo che veniva in loro; e infine rischiavano la lampada del cuore con lo splendore, cioè con l’esempio dato al prossimo e la contemplazione delle realtà superne. Con lacrime luminose *aprirano* a Cristo che ormai *bussava* e, ricevendolo nel proprio cuore e gustando i doni della sua grazia, gioivano profondamente<sup>73</sup> della presenza di un così grande *Sposo*. Con l’esempio di santità offerto a tutti, li accendevano di carità e li portavano con il loro entusiasmo all’amore di Cristo.

### Capitolo Nono

## PER IL GRAN CONCORSO DI GENTE SI TRASFERIRONO A MONTE SENARIO

40. Per questa carità ordinata verso Dio, verso se stessi e il prossimo furono veneratissimi dal popolo: ogni giorno ricevevano visite di uomini e donne che ne desideravano la protezione e aspiravano ardentemente a formarsi secondo le loro parole e la loro vita. Ricercatissimi erano il sostegno della loro preghiera e la direzione dei loro consigli. Finirono così per essere completamente occupati dalle visite delle persone che li cercavano. La loro mente era distratta e la continua impossibilità di attuare quello stato di contemplazione, che pure desideravano, li metteva in un profondo disagio.

Questi uomini gloriosi, primi padri, spegnendo ogni piacere carnale, erano usciti dalla loro *terra* e, separatisi dalle famiglie, avevano eliminato ogni incertezza che rischiasse di immergerli di nuovo in vani pensieri. E tuttavia vedevano che queste visite intralciavano il cammino verso la terra loro indicata per divina ispirazione. Perciò, come erano già usciti dalla terra e dalla loro famiglia, cioè dal piacere corporale e dal pensiero *fluttuante*<sup>74</sup>, così stabilirono di uscire *dalla casa del padre*<sup>75</sup> col troncamento ogni rapporto con il mondo e approdare senza impedimenti alla *terra dei viventi*<sup>76</sup> loro mostrata da Dio<sup>77</sup>.

Erano un’anima sola e un cuore solo<sup>78</sup> per amare e onorare Dio al di sopra di tutto ed essergli sempre uniti con la mente. Il loro più grande timore era di non piacere più a Dio per la dissipazione della mente causata da un tale accorrere di gente. Dio, con quello stesso amore con cui li aveva legati insieme per lasciare la loro terra e la famiglia ed edificare il popolo, diede loro un cuore solo per uscire dalla casa paterna, lasciare cioè le relazioni con il mondo. Nei momenti di riposo dalla preghiera e dalla contemplazione, quando si incontravano per parlare insieme di Dio, dicevano riguardo a questo loro mutuo proposito: “Andiamo, fratelli, andiamo, lasciamo questo luogo di dubbio e di pericolo e

<sup>69</sup> *Sal* 18, 2.

<sup>70</sup> *Gb* 13, 15. L’aggiunta “il mio Creatore” è proprio della LO, che può aver citato a senso (come avviene altre volte), avendo in mente altri passi di *Gb* dovericorre il termine (4, 17; 32, 22).

<sup>71</sup> *At* 5, 41.

<sup>72</sup> Il brano di *Mt* 25, 1-10 viene combinato con *Lc* 12, 35-36. Al paragrafo 46 viene ripresa, senza riferimento alla parabola delle vergini, quest’attesa ardente dei Sette, divenuta una vasta eco che attrae sul Monte Senario molta gente.

<sup>73</sup> Cf. *Mt* 25, 1-10.

<sup>74</sup> Cf. *Gen* 12, 1.4;

<sup>75</sup> cf. *At* 7, 3. *Ef* 4, 14.

<sup>76</sup> *Sal* 27, 13.

<sup>77</sup> Già dal secolo IX molti testi monastici presentano il pellegrinaggio penitenziale verso la solitudine come l’esodo di Abramo dalla sua patria alla terra di Canaan

<sup>78</sup> *At* 4, 32.

cerchiamo un luogo solitario dove, con la guida di Dio, il nostro desiderio si possa realizzare<sup>79</sup>. Essi continuavano a tener vivo il progetto che avevano concepito, pur non sapendo che cosa fare a tal riguardo e in che modo attuarlo; ma avevano speranza in Dio solo, di cui avevano sperimentato la protezione, e a lui si affidavano offrendogli tutti i loro pensieri.

Finalmente Dio, che previene quanti lo amano, ispirando il desiderio della salvezza, e colma della sua volontà chi lo teme<sup>80</sup> e in nessun altro ha fiducia all'infuori di lui, viene incontro al desiderio dei nostri padri. Era stato Lui a ispirare questo desiderio, e Lui lo realizzò: nella larghezza della sua provvidenza, mostrò loro il luogo da lungo tempo intensamente bramato, indicando anche il modo con cui potevano farne la loro dimora.

41. C'è un monte distante da Firenze circa otto miglia. Quando è colpito dal vento, dall'interno delle sue grotte un suono rimbomba. Per questa eco, fin dai tempi antichi il monte ha preso il nome di Sonario o Sonaio, anche se poi la gente lo chiama per lo più monte Asinario, per una corruzione del termine: all'inizio è stata aggiunta la lettera *a* e la *o* si è cambiata in *i*<sup>81</sup>. Questo monte, dunque, fu Dio a mostrarlo per sua ispirazione ai nostri padri<sup>82</sup>; qui egli li spinse per realizzare finalmente il desiderio che avevano di lui e fissarvi la loro dimora.

Da lontano essi scorsero il monte indicato loro da Dio: si innalzava al di sopra dei monti circostanti<sup>83</sup>. Si avvicinarono per vedere com'era fatto. In cima trovarono una radura bellissima, anche se piccola: da una parte una fonte di ottima acqua, tutt'intorno un bosco ordinatissimo, come se fosse stato piantato da mano umana. Questo era davvero il monte *preparato*<sup>84</sup> loro da Dio. Appariva infatti quanto mai adatto all'ideale che volevano attuare, soprattutto perché lontano dalle abitazioni e la sua cima pienamente conforme a chi volesse farvi penitenza. Perciò ringraziarono Dio di cuore.

Una volta scoperto il luogo dove i loro progetti potevano realizzarsi, non dicevano più: "Venite, cerchiamo", bensì: "*Venite*, vediamo il luogo preparato dal Signore e *saliamo al monte*<sup>85</sup> adatto alla nostra penitenza", e con timore di Dio e gioia insieme si dicevano l'un l'altro: "Perché aspettare ancora? Presto, presto, usciamo dalla città, lasciamo ogni rapporto con il mondo, non fermiamoci *nella regione circostante*, e *non voltiamoci indietro* per guardare quanto è nocivo alle nostre anime, ma *saliamo su questo monte*<sup>86</sup> del Signore a noi riservato dalla divina provvidenza, perché in tutto possiamo realizzare la volontà di Dio secondo il nostro desiderio".

Salirono dunque sul monte e sulla sua cima costruirono una casetta come loro prima abitazione, e qui, lasciata la prima casa che avevano avuto a Firenze, trasferirono la loro dimora.

## Capitolo Decimo

### CONFORMITÀ DEL MONTE E DEL LUOGO AL NOSTRO ORDINE

42. Opportunamente i nostri padri ricevettero da Dio quel monte come dimora, poiché il luogo era conforme alla loro ascesa e il nome alla loro eco.

Che il luogo fosse adatto alla loro ascesa risulta evidente da quanto segue. Abitarono prima nella valle di lacrime, dove la contrizione li lavò, li rese puri e pronti a intraprendere l'ascesa. *Nella valle di lacrime* prepararono *le ascensioni dentro il loro cuore*<sup>87</sup>.

Si fermarono anche nella pianura dei costumi, dove furono ammaestrati dall'*unzione dello*

---

<sup>79</sup> Cf. *Mc* 6, 31-32.

<sup>80</sup> *Sal* 145, 19.

<sup>81</sup> Cf. *Introduzione*

<sup>82</sup> *Gen* 22, 2.

<sup>83</sup> *Sal* 125, 1-2.

<sup>84</sup> *Is* 2, 2.

<sup>85</sup> *Is* 2, 3.

<sup>86</sup> *Gen* 19, 14-17.

<sup>87</sup> *Sal* 84, 6-7.

*Spirito santo che insegnava*<sup>88</sup> loro ogni cosa: rivestitisi di mansuetudine, *camminavano nell'innocenza del loro cuore in mezzo alla casa di Dio*<sup>89</sup>.

Posero la loro residenza sul colle delle virtù, dove, ristorati dai vari cibi delle virtù e ricolmati di doni celesti, potevano dire: *“Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme”*<sup>90</sup>.

Erano ormai degni di salire sul monte e dedicarsi alla contemplazione: lassù, pervasi dalla luce dello *Spirito di sapienza e di intelletto*<sup>91</sup> e avvolti dal profumo della divina felicità, potevano gridare, *gli occhi sempre rivolti al Signore*<sup>92</sup> *“Poiché non sappiamo che cosa fare, questo solo rifugio ci resta, alzare a te i nostri occhi”*<sup>93</sup>. In questo modo risulta chiaro che il luogo era conforme a questo loro itinerario di ascesa.

43. Che poi il nome del monte si adattasse anche alla loro eco, appare da questo. Alla chiamata di Dio che li guidava alla conoscenza e all'amore di sé, facevano eco con il soave suono di una pronta obbedienza, rispondendo: *“Parla, Signore, ché i tuoi servi ti ascoltano”*<sup>94</sup>. Quando lo Spirito li riempiva del suo soffio, usciva soffusa di tenero amore la dolce eco di questa acclamazione: *“Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo Santo Spirito”*<sup>95</sup>. E ancora, quando la mano si muoveva a compiere molte opere sante<sup>96</sup>, trasmettevano al prossimo, con la testimonianza del loro esempio di santità, un'eco dolcissima, dicendo: *“Siamo ovunque il buon odore di Cristo”*<sup>97</sup>. Quando poco dopo, come frati dell'Ordine della beata Vergine Maria, di cui essi erano il principio, risvegliavano il mondo con la loro eco, vale a dire la parola e le opere, e lo portavano, con il loro esempio, a seguire Cristo, e in questo modo si manifestavano al mondo a lode di Dio, questa era l'eco vibrante di una sua dolce armonia: *“Casa d'Israele, vieni, camminiamo nella luce del Signore”*<sup>98</sup>. Verso Dio, se stessi e il prossimo un suono soave e armonioso saliva da loro; e questa eco si sarebbe diffusa al mondo intero dai frati che da loro sarebbero derivati. Era giusto perciò che essi ricevessero da Dio e lo abitassero fin dal principio un luogo che emettesse suoni e dal suono prendesse il nome. Dio preparò per loro abitazione il Monte Sonaio perché, come è evidente, questo monte ha un armonioso legame con la salita compiuta dai padri e l'eco che da loro si sprigiona.

## Capitolo Undicesimo

### LE TRE TENDE DI PERFEZIONE

44. Dovendo allora fermarsi su questo monte e renderlo bello con la loro presenza, vi fecero tre tende, una materiale, una mistica e una morale<sup>99</sup>.

La tenda materiale fu la povera dimora sul monte: dimora loro mostrata per divina ispirazione, fondata sulla sommità del monte, costruita con materiale di poco valore, irrigata da una fonte di acqua abbondante, circondata da una bella selva di alberi, abbellita da un prato di erbe verdeggianti, fornita da Dio di un'aria purissima, e infine resa perfetta dalla presenza stessa dei nostri padri.

La tenda morale fu la dimora speciale di Cristo nella mente di ciascuno di loro. Il suo modello fu mostrato sul monte<sup>100</sup> che è Cristo. Una dimora edificata dalla stessa Sapienza<sup>101</sup>, sul fondamento

---

<sup>88</sup> *IGv* 2, 27.

<sup>89</sup> *Sal* 100, 2

<sup>90</sup> *Sal* 26, 3.

<sup>91</sup> *Is* 11, 2.

<sup>92</sup> *Sal* 24, 15.

<sup>93</sup> *2Cr* 20, 12.

<sup>94</sup> *ISam* 3, 10.

<sup>95</sup> *Sal* 51, 13.

<sup>96</sup> Il movimento della mano allude a Davide che suona la cetra per alleviare la tristezza di Saul (*ISam* 16, 23). Qui è simbolo della vita esemplare dei padri, diventata una melodia apportatrice di gioia.

<sup>97</sup> *2Cor* 2, 14-15.

<sup>98</sup> *Is* 2, 5.

<sup>99</sup> La LO si ispira ai capitoli 25 e 26 dell'*Esodo*, che descrivono la costruzione dell'arca e della tenda, il cui modello era stato presentato a Mosè sul Sinai. È monte Senario ora il nuovo Sinai.

<sup>100</sup> *Es* 25, 40; 26, 30; *Eb* 8, 5.

<sup>101</sup> *Pr* 9, 1.



profondo della carità, collocata nell'animo di ciascuno dei padri, costruita mediante l'armonica connessione delle virtù e dalle virtù custodite, decorata interiormente dallo splendore della purezza e esteriormente dalla bellezza delle buone opere. La presenza di Cristo le dava la sua ultima compiutezza.

La tenda mistica, poi, fu il particolare rifugio che vi trovarono i frati del nostro Ordine: rifugio costruito soprattutto dalla Nostra Signora, fondato sull'umiltà dei nostri padri, costruito con la loro concordia, conservato dalla povertà, abbellito dalla purezza. La presenza di frati santi, che si avvicineranno fino al giorno del giudizio, è la sua perfezione.

45. Quest'ultima tenda, rifugio particolare dei frati del nostro Ordine, che è l'unico ad avere il nome di Ordine dei Servi della beata Vergine Maria, era costituita inizialmente dalla comunità dei nostri padri, e poi però fu dai frati allargata<sup>102</sup> sul monte in questo modo. Stando sul monte, i nostri padri traevano un grande conforto dalla bellezza di questo luogo, per loro preparato e indicato da Dio, e ogni giorno facevano un passo avanti sulla via delle virtù<sup>103</sup>. Avvenne allora che, mentre il Signore operava con loro e ne confermava la vita<sup>104</sup>, i nostri padri, che pure si trovavano ormai distanti, suscitassero nella gente, con il profumo della loro fama, un sentimento di amore e di devozione, molto più di quanto fossero riusciti a fare quando erano a stretto contatto con il popolo.

Perciò molta gente, sentendo il suono e il profumo della loro vita santa e virtuosa, con profonda pietà ne seguiva le tracce<sup>105</sup> e aspirava ardentemente di recarsi al luogo da dove provenivano un suono e un profumo così intensi. A questo monte dunque confluivano<sup>106</sup> molti provenienti da ogni parte della città e del contado di Firenze e, *parlandosi a vicenda*, si dicevano: "Perché siamo tanto lenti a far visita a questi servi di Dio da cui promana un così intenso profumo di virtù, e non ci affrettiamo a conoscerli meglio? Presto, dunque, *passiamo* a questo monte Sonorio e monte profumato di Dio, saliamo fin sulla sua cima e *vediamo*<sup>107</sup> questi uomini gloriosi da cui procede il suono che abbiamo udito e il profumo che abbiamo sentito, per apprendere dalle loro parole, piene del fuoco della carità, le vie del Signore e disponiamoci a camminare *per i suoi sentieri*<sup>108</sup> con gli esempi della loro santità. D'ora in poi tutta la nostra vita sia secondo il modello che questi suoi servi ci indicano sul monte del Signore".

Che epoca felice e splendida quella dei nostri padri! Era retta con cura speciale dal Signore e tutta orientata secondo la volontà di Lui. La sua eco e il suo profumo *attiravano*<sup>109</sup> popoli che qui accorrevano anche da distanze remote.

## Capitolo Dodicesimo

### CON IL LORO ESEMPIO ATTIRAVANO ALTRI ALL'AMORE DI DIO E LI UNIVANO ALLA LORO COMUNITÀ

46. Da ogni parte, dunque, confluiva gente verso questi uomini gloriosi, nostri padri, e chiunque ne riportava, *conforme alla sua capacità, un frutto*<sup>110</sup> di salvezza.

Infatti, alcuni, considerandone la vita esemplare, vedevano riflessa in questa, come in uno specchio, la propria e, constatando quanto fosse imperfetta, si proponevano di cambiarla in meglio. Nulla di straordinario in questo: poiché, fissando lo sguardo sulle loro parole e la loro vita, imparavano a fuggire quella doppiezza che il mondo ama e a conservare la semplicità che viene dal cielo, a odiare di cuore i vizi e ad amare come madri le virtù. Vedevano infatti che essi non coprivano il cuore di inganni, come fanno

---

<sup>102</sup> *Is* 54, 3.

<sup>103</sup> *Sal* 84, 2-3.8.

<sup>104</sup> *Mc* 16, 20.

<sup>105</sup> *Cf. Ct* 1, 3.

<sup>106</sup> *Cf. Is* 2, 2-3.

<sup>107</sup> *Lc* 2, 15.

<sup>108</sup> *Is* 2, 3.

<sup>109</sup> *Ct* 1, 3.

<sup>110</sup> *Cf. Mt* 13, 8.23; 25, 15

le persone doppie, né avvolgevano il pensiero nei veli delle parole, non facevano passare per falso ciò che era vero e non rivestivano il falso dell'apparenza della verità. Li vedevano come persone autenticamente semplici che nulla facevano per ostentazione, ma manifestavano apertamente il pensiero con le loro parole, amavano le cose nella loro verità, evitavano il falso, offrivano gratuitamente i propri beni, preferivano subire il male piuttosto che farlo, non cercavano di vendicarsi delle offese ricevute, bensì consideravano un guadagno il *soffrire ingiuria*<sup>111</sup> per la verità<sup>112</sup>.

Altri, poi, parlando cordialmente con loro di Dio e della patria celeste, sentivano crescere nell'anima un fervore che non potevano tener celato, ma che manifestavano con chiari segni. La gioia prorompeva nelle profondità dello spirito; era una gioia indicibile quella di cui Dio li riempiva. Una gioia che non potevano articolare in parole e che tuttavia non riuscivano in alcun modo a nascondere: solo gemiti davano voce al fervore e alla gioia interiori. Essi, infatti, vedevano i padri intenti a conservare puro il loro cuore e preparare a Cristo una degna dimora; a colmarlo d'amore e attendere con gioia il Diletto; ad accenderlo di un desiderio ardente e andare incontro all'Amico che viene; e a illuminarlo infine con l'esempio dato al prossimo e la contemplazione delle realtà del cielo e aprire con lacrime luminose allo Sposo che già bussava alla porta, accoglierlo nel profondo dell'anima con tutti gli onori, e cioè amarlo come il bene più grande e obbedirgli in tutto<sup>113</sup>.

47. Altri ancora, attirati dal profumo delle loro virtù e afferrati dal fuoco della loro parola e del loro esempio, non solo li amavano spiritualmente come amici di Dio, ma anche avvertivano fortissimo l'impulso a servire Dio con loro su quel monte e a fissare lì la propria dimora. E non stupisce se anche costoro siano stati indotti a vivere materialmente con loro e quindi ad abbandonare il mondo: li vedevano infatti dotati di doni incomparabili e in spirito già costantemente dimoranti in cielo.

In loro era il dono del timore di Dio che li rendeva umili<sup>114</sup>: non aspiravano a cose alte, ma erano in sintonia con quelle umili<sup>115</sup>.

In essi si manifestava il dono della pietà che li rendeva miti: cercavano Dio piamente, cioè senza opporgli resistenza, ma venerandolo come Signore dolcissimo.

In essi brillava il dono della scienza: davano gemiti di dolore pensando a tutto quello di cui avevano fatto cattivo uso.

In essi si distingueva il dono della forza che li rendeva affamati e assetati di giustizia: aspiravano a raggiungere la gioia che proviene dai veri beni e desideravano essere liberati dagli affanni della vita presente.

In essi era il dono del consiglio che li aveva resi misericordiosi: perdonavano quelli che li avevano offesi e procuravano loro tutto il bene che potevano da parte di Dio e degli uomini, aspettandosi solo da Dio la ricompensa.

Si nascondeva in loro il dono dell'intelligenza che li aveva resi casti nel cuore e nel corpo e aveva purificato l'occhio della mente: essi perciò potevano già contemplare le realtà del cielo.

Li rendeva completi il dono della sapienza che li aveva trasformati in uomini di pace: non più l'impulso negativo di ribellione allo Spirito, ma la gioia di obbedire spontaneamente a Dio in tutto, con viscere d'amore<sup>116</sup>.

Per i doni di cui lo Spirito aveva arricchito i nostri padri, perché stupirsi se molti, attirati dal profumo di questi carismi, abbiano deciso di vivere con loro in una unità spirituale e materiale e di non lasciar più la loro fraternità?

---

<sup>111</sup> *At* 5, 41.

<sup>112</sup> L'intero brano dipende da Gregorio Magno, *Moralia sive Expositio in Iob*, X, 29 (in PL 76, 947).

<sup>113</sup> Questo brano è una ripresa del n. 39, seconda parte, e insiste sull'esperienza religiosa dell'assenza/presenza di Cristo, il Diletto, l'Amico, lo Sposo. Il sottofondo biblico è dato dalla voce della sposa in *Ct* 2, 8-10; 3, 1-4; 5, 1-2; dalla parabola delle vergini in *Mt* 25, 1-12; dai gemiti dello Spirito che avvolge di sé l'ardente attesa della creazione, in *Rm* 8, 26-27; dal Cristo che sta alla porta e bussava, in *Ap* 3, 20.

<sup>114</sup> *Mt* 5, 3. La LO interpreta "poveri in spirito" come "umili", sulla scia dell'esegesi agostiniana.

<sup>115</sup> *Rm* 12, 16.

<sup>116</sup> *Is* 11, 2-3 (i doni dello Spirito) e *Mt* 5, 3-9 (beatitudini) sono stati messi insieme da sant'Agostino nel suo commento al *De sermone Domini in monte* 4, 11 (in PL 34, 1234-1235; CCL 35, p. 9-10).

48. Molti dunque convenivano da ogni parte, spinti dal desiderio di diventare, per amore della patria celeste<sup>117</sup>, loro compagni. Gli stessi gloriosi uomini, nostri padri, riconoscevano da tanti segni la cura che Dio aveva avuto di loro dal momento in cui avevano intrapreso la vita comune. Tutto, essi ne erano certi, si era svolto secondo un disegno divino. Compresero perciò che dall'azione di Dio dipendeva anche il proposito radicale di queste persone desiderose di unirsi a loro per fare penitenza. Cominciarono allora a pensare che l'essersi riuniti insieme, per l'iniziativa tacita della Nostra Signora, e l'essere stati sospinti per ispirazione divina a porre la loro dimora su un monte adatto alla loro vita penitenziale, non fosse solo per raggiungere la santità e conservarla, ma anche per unire a sé altre persone desiderose di intraprendere un analogo cammino di santità e accrescere così il nuovo Ordine che per mezzo loro la Nostra Signora aveva iniziato. Così con la loro parola e la loro vita – e anche con quella dei frati che sarebbero stati in futuro nell'Ordine – avrebbero ricondotto molti dalle strade sbagliate e portati fino alla perfezione delle virtù: facendo loro da guida nella conoscenza e nell'amore di Dio, li avrebbero preparati a possedere la patria del cielo.

Perciò, pur se a loro costava infinitamente lasciare la pienezza della contemplazione, tuttavia, poiché desideravano compiere soltanto la volontà di Dio – e negli eventi recenti questa volontà la riconoscevano con chiarezza –, decisero di aggregarsi come fratelli quelli che, a loro giudizio, apparivano fondati nel timore di Dio. E già in quel tempo ne ricevettero alcuni.

49. Essi pensavano che mai, per rispetto verso Dio che per primo lo aveva preparato come loro degna dimora, il convento di Monte Sonaio doveva essere abbandonato, né da loro né dai frati che si sarebbero avvicinati nell'Ordine. Tuttavia, poiché esso non bastava più a loro, ai fratelli che già avevano accolto in comunità e agli altri che in seguito avrebbero accolti, furono costretti ad acquistare altri conventi in cui fosse possibile vivere con i fratelli presenti e futuri e pensare quindi alla salvezza delle anime.

Questi uomini gloriosi, primi nostri padri, scesero allora dal monte della mondana superbia e, nel desiderio di rimanere saldamente legati al Signore, arrivarono fino all'umiltà che è il fondamento delle virtù<sup>118</sup>. Sulla base dell'umiltà innalzarono l'edificio delle virtù fino a raggiungere la carità che è il loro culmine. In questo modo, con l'aiuto del Signore provvidero al proprio bene e alla propria perfezione e, sicuri di osservare la volontà di Dio, accolsero nella loro comunità molti fratelli e compagni, cari a loro e a Dio, e in quel momento, guidati da Dio, cominciarono a ricevere parecchi conventi adatti alla loro vita penitente.

### *Capitolo Tredicesimo*

#### **LA NOSTRA SIGNORA MOSTRÒ IN VISIONE AL BEATO PIETRO MARTIRE L'ABITO E LA REGOLA CHE AVREBBE DATO AI NOSTRI FRATI**

50. Intanto i gloriosi uomini nostri padri avevano già accolto molti fratelli nella loro comunità e avevano anche incominciato a vivere in moltissimi conventi da loro acquistati. Si avvicinava il tempo in cui la *lucerna* preparata per il nostro Ordine, cioè il beato Filippo, doveva illuminarlo con il suo ingresso e la sua presenza. La casa, cioè il nostro Ordine, non era stata ancora completata e così la lucerna non poteva essere posta sul *candelabro*<sup>119</sup> dell'Ordine: i nostri frati, infatti, non avevano ancora un abito fisso e sempre uguale, né una regola secondo la quale fare la professione religiosa e vivere in futuro. Dio allora mandò un suo servo, il beato Pietro Martire dell'Ordine dei frati Predicatori<sup>120</sup> perché li informasse con

<sup>117</sup> L'espressione "amore della patria celeste" si trova nella bolla di Innocenzo IV *Ut religionis vestre novella plantatio* del 17 agosto 1254, un documento che cerca di salvaguardare l'ispirazione originaria contemplativa dei Servi. Anche, la "pienezza della contemplazione" (*contemplationis pinguedo*), nella conclusione di questo paragrafo, ricorda le "delizie della santa contemplazione" della lettera papale.

<sup>118</sup> La discesa dal monte della "mondana superbia" fino al punto più basso dell'umiltà è ripreso ancora da Agostino, *Discorso* 69, 2-3 (in *Opere di sant'Agostino*, XXX/1, p. 384-385).

<sup>119</sup> *Mt* 5, 15; *Lc* 8, 16; 11, 33.

<sup>120</sup> La venuta di Pietro da Verona a Firenze è giustamente assegnata dall'autore della LO al 1244, anche se poi viene erroneamente collegata

precisione circa l'abito da portare sempre immutabilmente e la regola in base alla quale professare e vivere in futuro.

51. Nell'anno del Signore 1244, durante il papato di Innocenzo IV<sup>121</sup>, il beato Pietro Martire, inviato dal papa a predicare contro gli eretici che in quel momento pullulavano soprattutto in Italia e si levavano a predicare pubblicamente contro il dogma cattolico, giunse a Firenze per assolvere questo compito.

A Firenze dunque si trovava il beato Pietro: le sue prediche e dispute avevano un solo scopo, l'estirpazione delle eresie e la difesa della verità di fede. Quando confutava gli eretici, era lo Spirito Santo a operare in lui e a dire parole verissime per mezzo della sua bocca. Per questo riusciva a estirpare le profonde radici dell'eresia e a rinsaldare la verità della fede cristiana.

I gloriosi uomini, fratelli nostri, erano assidui frequentatori della sua predicazione. Incominciarono ad amarlo intensamente per quel fervore dello Spirito Santo che vedevano in lui. Vollero perciò conoscerlo e strinsero con lui un'amicizia profonda, fino a prenderlo come speciale padre e signore e unico consigliere nel loro cammino verso la salvezza. Egli esaminò con ordine la loro vita, si informò di tutto ciò che era accaduto in seguito alla costituzione della loro comunità, si rese conto – poiché ne conosceva le coscienze attraverso la confessione – della loro perfezione e dell'ideale religioso che aveva ispirato la loro consacrazione. Più volte si recò a visitarli là dove abitavano e poté verificare che essi vivevano nella pace e nella concordia, che *perseveravano*<sup>122</sup> nel timore del Signore e che il loro ideale di vita andava d'accordo con il comportamento morale<sup>123</sup>. Li adottò quindi come suoi figli spirituali.

52. Sperava inoltre che un onore non piccolo per Dio e un vantaggio grande per il mondo potevano derivare in futuro sia dalle vicende che egli aveva appreso della loro esperienza passata, sia dalla santità che egli ora vedeva in loro. Sapeva tuttavia che essi non portavano ancora un abito fisso né seguivano una regola particolare, pur avendo fin dagli inizi della loro vita comunitaria il nome che in una maniera tutta particolare designa il nostro Ordine e che era stato ratificato dalla comune voce popolare.

La cura speciale che egli aveva di loro nasceva da una stima e da un affetto profondi. Perciò per l'abito, la regola e il nome pregava con grande fervore Dio e la Nostra Signora. In particolare supplicava la Nostra Signora, perché gli manifestasse con un segno, per amore del Figlio suo, se davvero avesse scelto al suo speciale servizio, amandoli e preferendoli a *tutti gli uomini del mondo*<sup>124</sup>, questi nostri fratelli, come dimostrava il nome loro dato dal popolo, e se avesse stabilito di dare origine per mezzo di essi a un Ordine dedicato solo a sé, al suo onore e alla sua gloria; gli rivelasse perciò l'abito che dovevano portare, la regola che dovevano osservare, e indicasse il nome con il quale d'allora in poi avrebbero dovuto chiamarsi.

Per avere questa rivelazione dalla Nostra Signora il beato Pietro Martire perseverava nella preghiera, e l'intensità del sentimento provocava continuamente lacrime in abbondanza. Anche i gloriosi primi nostri padri, insieme con i fratelli che avevano accolto, pregavano allo stesso scopo nel digiuno e con una vita santa, come aveva loro ordinato il beato Pietro.

Allora la gloriosa Vergine Maria, che era stata invocata con tanto amore, apparve in visione al beato Pietro e lo rassicurò su tutto. Era stata proprio lei a scegliere al suo servizio, tra tutti gli uomini del mondo, questi uomini e quelli che in futuro si uniranno alla loro comunità. In particolare aveva ottenuto da suo Figlio che da loro nascesse un Ordine, il quale doveva essere edificato a onore e gloria di lei ed

---

all'ingresso nell'Ordine del beato Filippo fissato nel 1254. Pietro da Verona è a Firenze dal 5 aprile o dall'estate del 1244, chiamato forse dal vescovo Ardingo e dall'inquisitore domenicano fra Ruggero Calcagni, nel momento in cui i rapporti tra impero e papato sono arrivati allo scontro diretto e la lotta antiereticale acquista una valenza politica di opposizione all'imperatore Federico II.

A Firenze collaborano con fra Pietro da Verona alcuni gruppi laici ortodossi, tra i quali un gruppo di "servi di santa Maria" comprendente, secondo la LO, gli iniziatori dell'Ordine dei Servi.

<sup>121</sup> Sinibaldo Fieschi, papa dal 1243 al 1254. Per la sua azione a favore dei Servi di Maria, cf. le due lettere del 17 e 18 agosto 1254 (*Ut religionis vestre e Compatientes paupertati vestre*).

<sup>122</sup> Cf. At 1, 14; 2, 42.

<sup>123</sup> La comunità primitiva dei Servi si trovava a Cafaggio fuori Firenze, in una casa però diversa da quella che poi sarebbe stata costruita al tempo dell'ultimo redattore della LO. Era una comunità fraterna di penitenti non ancora giuridicamente costituita, poiché priva di un abito proprio e di una vera regola.

<sup>124</sup> La scelta dei Servi in mezzo agli uomini del mondo forse è suggerita dalla scelta di Israele fra tutti i popoli della terra, come è detto in Dt 7, 6; 14, 2; 26, 18-19.

essere dedicato al suo nome. Mostrò inoltre l'abito che noi portiamo e che sempre i frati del nostro Ordine dovranno portare come segno esteriore dell'umiltà della beata Vergine Maria e come chiara indicazione di quello che ella patì nell'amarissima passione del Figlio suo. Rivelò infine che doveva essere loro consegnata la regola del beato Agostino secondo la quale dovevano vivere<sup>125</sup>.

53. Il beato Pietro Martire, uomo totalmente consacrato a Dio e alla Nostra Signora, si svegliò dal sonno. Si rese conto che dalla Nostra Signora aveva ricevuto, in visione, la conferma di tutto ciò che desiderava. Con una profonda e devota preghiera a Dio e alla Nostra Signora, li ringraziò infinitamente per un tale beneficio. Alzatosi al mattino, celebrò in ringraziamento la messa di Nostra Signora. Dopo aver celebrato con grandissima gioia la messa, si recò al nostro convento che abbiamo ora in Firenze, insieme a un compagno suo amico, e ai nostri frati, riuniti insieme nella casa che allora avevano, annunciò la visione della Nostra Signora sullo stato futuro del nostro Ordine, l'abito che dovevano portare e la regola che dovevano osservare nel futuro, e rivelò che il nome speciale che essi avevano di Servi della Vergine Maria proveniva dalla stessa Nostra Signora e perciò con l'autorità di lei confermò che essi dovevano sempre conservare questo nome. Li invitò a rendere debite grazie alla Nostra Signora per così grande beneficio e poi, dopo essersi raccomandato alle loro preghiere, l'uomo di Dio con il suo compagno fece ritorno al suo convento.

#### *Capitolo Quattordicesimo*

### **L'INGRESSO DEL BEATO FILIPPO E CONSEGUENTE SVILUPPO DELL'ORDINE**

54. In verità il beato Pietro Martire non era stato inviato solo al popolo di Firenze; in forza dell'ufficio ricevuto egli doveva predicare il vangelo anche in altre città d'Italia. Perciò, dopo aver estirpato in profondità l'eresia a Firenze, con la forza dello Spirito Santo che agiva in lui, partì per Milano. Qui predicò per molto tempo la parola del Signore, attestò la verità di quanto diceva con molti prodigi e miracoli e in questo modo davanti a tutti mise a tacere gli eretici. *Combattè la buona battaglia* come autentico soldato di Cristo, *terminò egregiamente la corsa* del compito ricevuto, *conservò nel cuore la fede* onorando Dio in tutto. Se ne andò felicemente con la palma del martirio per ricevere dal Signore la *corona di giustizia*<sup>126</sup>. Il venerabile beato Pietro Martire morì nell'anno del Signore 1251, primo del pontificato di papa Alessandro IV<sup>127</sup>. Si potranno trovare nella sua *legenda* notizie complete e attendibili riguardanti la sua vita nell'Ordine, i miracoli che il Signore, a dimostrazione della sua santità e a conferma dell'ortodossia della sua predicazione, ha operato in occasione della sua morte e dopo, il luogo della sua sepoltura.

55. I frati del nostro Ordine dunque avevano ricevuto la regola secondo la quale dovevano, d'allora in poi, fare la professione religiosa e vivere. Avevano preso l'abito che il nostro Ordine mai più poteva abbandonare. Conservavano il nome che avevano ricevuto fin dal principio, per volere della Nostra Signora. La casa del nostro Ordine era quindi pronta ad accogliere la *lucerna*<sup>128</sup> preparata da Dio. Questa lucerna, cioè il beato Filippo, era cresciuta di luminosità davanti a Dio e agli uomini e ora aveva raggiunto ventun anni di età, quanti i nostri gloriosi Padri avevano già trascorso al servizio del Signore dalla loro prima unione. Nell'anno del Signore 1254, primo del pontificato di Alessandro IV<sup>129</sup>, il beato Filippo, seguendo il desiderio del suo cuore, entrò nel nostro Ordine, con una umiltà straordinaria, come spiegheremo, se Dio ce lo concede, nella sua *legenda*.

<sup>125</sup> Con la consegna dell'abito e della regola di sant'Agostino la comunità dei penitenti Servi di santa Maria acquista configurazione giuridica.

<sup>126</sup> Cf. 2 Tm 4, 7-8.

<sup>127</sup> In realtà la data dell'uccisione di Pietro da Verona, 29 aprile 1251, corrisponde all'anno ottavo di Innocenzo IV.

<sup>128</sup> Mt 5, 12; Lc 8, 16; 11, 33.

<sup>129</sup> Ancora una datazione imprecisa, perché il 1254 è interamente coperto dal pontificato di Innocenzo IV, essendo Alessandro IV eletto solo il 12 dicembre di quell'anno.

## Capitolo Quindicesimo

### PRIVILEGI ACQUISITI DALL'ORDINE DOPO L'INGRESSO DEL BEATO FILIPPO E LA SUA CONCORDE ELEZIONE AL GENERALATO

56. Come sopra abbiamo detto, la Nostra Signora, proprio nel momento in cui nasceva il beato Filippo, ha radunato a vivere insieme, da una stessa provincia e città, i gloriosi padri nostri per formare, con questa loro unione, una nuova casa. Il beato Filippo, divenuto adulto e posto sul candelabro, doveva illuminare questa casa con la parola e la vita<sup>130</sup>, e lasciare ai frati del nostro Ordine un esempio e una regola per un degno servizio alla Nostra Signora. E perché fosse ben chiaro a tutti che lo sviluppo del nostro Ordine dipende dalla virtù del beato Filippo, non appena egli fece il suo ingresso nell'Ordine i nostri frati incominciarono a sentirne subito gli influssi benefici.

Subito dopo il suo ingresso, infatti, incoraggiati dalla virtù del beato Filippo, si recarono alla curia romana che in quel momento si trovava a Napoli: dal papa Alessandro IV, in quello stesso anno, cioè il primo anno del suo pontificato, ottennero il primo privilegio, quello di poter edificare in tutti i conventi propri gli ambienti necessari e l'oratorio con la campana, e di costruire il cimitero<sup>131</sup>. Perciò bisogna prestare molta attenzione al grande bene che essi hanno ricevuto dalle sue preghiere nel momento stesso del suo ingresso.

Prima che egli entrasse a far parte della loro comunità, infatti, i nostri frati, pur possedendo moltissimi conventi, non avevano ancora il diritto di edificare l'oratorio con la campana e di costruire un cimitero. Fino allora, nei propri conventi essi costruivano altari, a loro uso esclusivo, con l'autorizzazione del vescovo diocesano, ma non potevano farlo in virtù di un privilegio. Con quel privilegio invece ricevettero l'autorità non solo per i conventi che già possedevano, ma anche per tutti quelli che in futuro avrebbero acquisito nelle diverse parti del mondo.

57. La luce per sua natura non può restare a lungo nascosta: alla fine manifesta agli uomini il suo potere. Così il beato Filippo, che desiderava tener celata la sua cultura, si era fatto ricevere nel nostro Ordine come frate laico, e in tale stato visse per quasi quattro anni: tutti i frati lo consideravano semplicemente un laico. Alla fine fu la Nostra Signora a svelarne la scienza in quel modo che sarà narrato nella sua *legenda*, se così vorrà la Nostra Signora. All'epoca della sua manifestazione, mentre *egli cresceva davanti a Dio e agli uomini*<sup>132</sup> e anche il nostro Ordine avvertiva che stava sviluppandosi sempre di più secondo un ritmo naturale di crescita, i nostri frati si recarono alla curia che allora era ad Anagni e ricevettero dallo stesso papa Alessandro IV, nell'anno quarto del suo pontificato e cioè nel 1258, un secondo privilegio, quello di poter dare sepoltura a quanti volessero essere sepolti nei nostri conventi<sup>133</sup>. Questo secondo privilegio suppone e conferma il primo, quello cioè che aveva concesso per la prima volta ai nostri frati di avere luoghi giuridicamente riconosciuti, con oratorio, campana e cimitero, e lo allarga applicandolo anche agli estranei e confermando che i nostri conventi sono riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa.

58. Provvidenzialmente dunque la Nostra Signora aveva concesso ai frati del nostro Ordine, per i meriti del beato Filippo, con il primo privilegio di poter costruire conventi, e con il secondo di poter ricevere per la sepoltura coloro che sceglievano di essere sepolti presso di loro.

I nostri frati non avevano però ancora l'autorità apostolica di convocare il capitolo generale e di eleggere il priore generale, benchè, fin dal tempo in cui avevano ricevuto dalla Nostra Signora l'abito e la

<sup>130</sup> Cf. Mt 5, 15; Lc 8, 16; 11, 33.

<sup>131</sup> Non è questo certamente il primo privilegio che la s. sede ha concesso all'Ordine. La bolla (*Vestre devotionis precibus*), del 26 maggio 1255, indirizzata al priore e ai frati di Monte Senario, non parla della campana dell'oratorio, con trarimente a quanto afferma la LO.

<sup>132</sup> Lc 2, 40.52.

<sup>133</sup> La bolla è del 1 aprile 1259 (*Religionis vestre*). Il privilegio delle sepolture, uno dei più osteggiati dal clero parrocchiale per motivi economici, era stato richiesto dal capitolo generale del 5 settembre 1257. Il papa quindi ha dato la sua risposta circa un anno e mezzo dopo.

regola per mezzo del beato Pietro Martire, riunissero capitoli quando era necessario e in essi, nella loro candida ingenuità e ignoranza del diritto, elegero il priore generale e subito si recassero alla curia per la conferma dell'elezione. Ma si avvicinava il tempo in cui la Nostra Signora aveva deciso di mettere sul candelabro dell'Ordine il beato Filippo. Bisognava che al momento della sua elezione i frati possedessero l'autorità apostolica di celebrare il capitolo generale e di eleggere un generale che potesse reggere i frati del nostro Ordine ed esercitare le altre mansioni inerenti al suo ufficio. Quando il beato Filippo fu promosso, benché riluttante, all'ordine sacerdotale, la Nostra Signora per i meriti suoi procurò all'Ordine una nuova grazia, maggiore delle precedenti.

59. Nell'anno dunque 1263, secondo del pontificato di papa Urbano IV, il beato Filippo fu ordinato sacerdote e dai frati del capitolo generale fu eletto priore generale fra Iacopo da Siena<sup>134</sup>, il quale si affrettò a recarsi all'curia, con alcuni frati dell'Ordine, per la conferma.

Era in quel tempo protettore dell'Ordine il cardinale Ottobuono<sup>135</sup>, genovese, del titolo di S. Adriano, il quale, sapendo che i nostri frati non avevano alcun privilegio per riunire il capitolo ed eleggere il priore generale, e d'altra parte vedendo che erano uomini di grande santità, ispirato dalla Nostra Signora e per i meriti del beato Filippo, decise di richiederlo subito al sommo pontefice.

I nostri frati dunque si presentarono in concistoro, si inginocchiarono davanti al sommo pontefice e ai cardinali per impetrare questo privilegio. Anche il signor cardinale Ottobuono lo chiedeva con viva insistenza. Il papa rispose che concedere un tale privilegio voleva dire approvare un Ordine nuovo. Allora il cardinale Ottobuono, che aveva ascoltato tutto ciò, rispose così al sommo pontefice: "Sulla mia vita, signore, concedete pure questo privilegio a questi frati: essi sono degni di ottenere questo favore da parte vostra perché conosco la loro santità". Tutti i cardinali si levarono in piedi e chiedevano al papa di concedere il privilegio per amore della Nostra Signora e del reverendo cardinale Ottobuono. Il papa allora diede questa risposta: "Giacché il signor cardinale Ottobuono dà testimonianza così sicura della santità di questi frati, io voglio far loro questa grazia per amore della Vergine Maria, della quale il popolo li chiama Servi".

Approvata la richiesta, lo stesso papa Urbano, per dare maggiore solidità alla grazia concessa, prima che i nostri frati uscissero dalla presenza sua e dei signori cardinali, confermò subito priore generale fra Iacopo da Siena, il quale ebbe così la grazia singolare di essere il primo priore generale confermato dal papa<sup>136</sup>.

60. Il cardinale Ottobuono, che aveva ottenuto con le sue preghiere la grazia del privilegio, ebbe, ancora in vita, questo premio dal Signore: tre anni dopo la concessione del privilegio, cioè nell'anno del Signore 1266, alla morte di papa Urbano IV, fu eletto pontefice all'unanimità da tutti i cardinali, prendendo il nome di Adriano V. Ma perché la malizia non ne mutasse i sentimenti e l'inganno non ne traviasse l'animo<sup>137</sup> per il prolungarsi del tempo in cui egli sarebbe rimasto in tale dignità, il Signore fissò opportunamente un termine alla durata della sua vita: fu papa solo un mese e trasmigrò al Signore per ricevere, in cambio di quel privilegio e delle buone opere, un privilegio eterno.

61. Dopo aver ottenuto il privilegio, fra Iacopo da Siena governò l'Ordine ancora per due anni, con un comportamento di grande rettitudine. Dopo di lui, cioè nell'anno del Signore 1265, primo del pontificato di papa Clemente IV<sup>138</sup>, fu eletto fra Manetto da Firenze, uomo di grande santità e devozione,

---

<sup>134</sup> Iacopo da Siena, terzo priore generale dell'Ordine (1257-1265), dopo Figliolo (o Bonfiglio) e Bonagiunta. Presiede il capitolo del 5 settembre 1257 che favorisce lo sviluppo dell'attività apostolica dei Servi. Con lui l'Ordine inizia altre fondazioni in Umbria e in Toscana e a Bologna. Dimissionario nel capitolo generale del maggio 1265.

<sup>135</sup> Ottobuono Fieschi (m. 1276) forse succeduto, nella protettoria dell'Ordine, al cugino card. Guglielmo Fieschi. Il cardinale "protettore" aveva il compito, da parte del papa, di aiutare un Ordine religioso in caso di difficoltà esterne e di vigilare sul buon andamento della vita interna.

<sup>136</sup> Va notato che, delle numerose lettere papali concesse allora all'Ordine, la LO ritiene solo le tre cui accenna la bolla *Dum levamus* dell'11 febbraio 1304, con cui Benedetto XI ha approvato definitivamente la legislazione dei Servi di Maria. Non sono ricordate invece altre bolle, divenute compromettenti dopo il concilio Lionese II del 1274.

<sup>137</sup> Cf. *Sap* 4, 10-11.

<sup>138</sup> Card. Guido Faucoi, nativo di St.-Gilles (Gard) ai confini della Provenza, papa dal 1265 al 1268. L'appoggio dato ai Servi di Maria come

di bell'aspetto e di natura delicata<sup>139</sup>. Per la conferma si recò alla curia che allora si trovava a Perugia.

Anche fra Manetto governò l'Ordine per due anni, con santità di vita. Poi diede le dimissioni dall'ufficio e da tutti fu eletto concordemente il beato Filippo come priore generale del nostro Ordine: era l'anno del Signore 1267, terzo del pontificato di papa Clemente IV. Eletto priore generale del nostro Ordine, il beato Filippo si recò per la conferma alla curia, che allora era a Orvieto, e dallo stesso papa Clemente fu onorevolmente confermato.

L'elezione del beato Filippo, la conferma, lo stile e la durata del suo governo e il tempo del suo passaggio al Signore verranno subito illustrati, se così vuole la Nostra Signora, nella *legenda* che con l'aiuto di Dio desideriamo redigere.

62. A lode dunque della beata e gloriosa Vergine Maria è ora chiaro come ebbe principio il nostro Ordine e quale sia stato il suo sviluppo fino al tempo in cui il beato Filippo fu eletto a governarlo.

Completato tutto questo, a lode e onore della stessa Vergine Maria, con l'aiuto di lei prendiamo a esporre, come abbiamo promesso, la vita del beato Filippo<sup>140</sup>.

*A lode della Vergine Maria termina la 'Legenda' dell'origine  
dell'Ordine dei frati Servi della Vergine Maria.  
Rendiamo grazie a Dio. Amen<sup>141</sup>!*

---

agli altri Ordini mendicanti, legati al partito guelfo filopapale, va considerato anche nel contesto delle vicende politiche di allora (discesa di Carlo d'Angiò in Italia e rientro dei guelfi a Firenze).

<sup>139</sup> Fra Manetto, eletto generale nel capitolo generale del maggio 1265, appartiene alle personalità della prima generazione dei Servi, come attesta la sua partecipazione alla riunione di Cafaggio del 7 ottobre 1251. La LO lo stima uomo "di santa vita" e questo spiega perché sia stato inserito nelle liste dei Sette fondatori dell'Ordine. L'accenno alla sua "natura delicata" forse vuole suggerire il motivo della brevità del suo governo.

<sup>140</sup> Con questa conclusione il redattore finale ribadisce l'impostazione della LO come premessa ad una vita del beato Filippo (cf. paragrafo 6).

<sup>141</sup> Questa seconda conclusione, che confermerebbe il titolo di "*Legenda de origine Ordinis*", è una evidente aggiunta del copista.